

# GIUSTIZIA CIVILE.com

Mercato globale, tutela del consumatore e scommesse sportive 'dopate'

di **Giangabriele Agrifoglio**

*Approfondimento del 28 aprile 2014*

**Utente:** GIUSTIZIA CIVILE UTENZA EDITOR

[www.giustiziacivile.com](http://www.giustiziacivile.com) - 13.05.2014

© Copyright Giuffrè 2014. Tutti i diritti riservati. P.IVA 00829840156

ISSN: 2284-3760

**In una recente sentenza la Corte di Cassazione ha ritenuto che «alla luce del sistema assiologico delineato dalla Costituzione e, più in generale, anche dal complesso delle fonti di diritto internazionale e comunitario», «non esiste più nel nostro ordinamento un disfavore nei confronti del gioco d'azzardo in quanto tale»; ha inoltre aggiunto la Suprema Corte che «deve constatarsi come l'area del gioco organizzato (non dissimile, nella sua essenza ontologica a quello d'azzardo "proibito") sia venuta man mano ad estendersi dando luogo ad una vera e propria proliferazione dei punti di accettazione delle scommesse».**

SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive. Dall'homo ludens all'homo oeconomicus. - 2. Ordinamento giuridico e scommesse sportive. - 3. Frode sportiva e mercato delle scommesse. - 4. Le scommesse sportive dopate. - 5. Conclusioni.

## 1. Considerazioni introduttive. Dall'homo ludens all'homo oeconomicus.

In una recente sentenza la Corte di Cassazione [1] ha ritenuto che «*alla luce del sistema assiologico delineato dalla Costituzione e, più in generale, anche dal complesso delle fonti di diritto internazionale e comunitario*» [2] «*non esiste più nel nostro ordinamento un disfavore nei confronti del gioco d'azzardo in quanto tale*» [3]; ha inoltre aggiunto la Suprema Corte che «*deve constatarsi come l'area del gioco organizzato (non dissimile, nella sua essenza ontologica a quello d'azzardo "proibito") sia venuta man mano ad estendersi dando luogo ad una vera e propria proliferazione dei punti di accettazione delle scommesse*» [4].

Tali considerazioni rendono particolarmente evidente il rilievo sociale e giuridico attualmente assunto dai giochi e dalle scommesse (non soltanto da quelli di abilità, ma persino da quelli e da quelle "d'azzardo" [5]); progressivo rilievo, questo, che ha portato, in un settore tradizionalmente considerato "a-giuridico" [6] e caratterizzato da una certa «*indifferenza o agnosticismo da parte della legge*» [7] (secondo alcuni persino illecito [8]), «*la riaffermazione del principio, universalmente condiviso, della responsabilità patrimoniale del debitore*» [9].

Vero è che tanto la "a-giuridicità" che "l'indifferenza" erano riservate soltanto al gioco (o quanto meno al gioco disinteressato), laddove viceversa le scommesse ed i giochi a "contenuto patrimoniale" [10] erano ritenuti degni di attenzione da parte dell'ordinamento giuridico; e tuttavia anche queste ultime figure, salvo sporadici casi di giochi e di scommesse pienamente tutelati, venivano relegate nell'ambito delle obbligazioni naturali, reputate cause «*di esclusione dell'obbligazione civile*» [11] e, dunque, come tali incapaci di far sorgere la responsabilità patrimoniale del debitore.

Più precisamente, in un ancora recente passato la regola in materia di giochi e di scommesse era costituita dalla disciplina di cui all'[art. 1933 c.c.](#), che considerava la maggior parte dei debiti contratti in occasione di tali attività ludiche come debiti d'onore, come obbligazioni naturali (secondo alcuni *Schuld senza Haftung* [12]), le quali potevano costituire tutt'al più adempimento «*di un dovere extragiuridico, la cui attuazione è demandata all'iniziativa spontanea*» [13]; viceversa rappresentavano sporadiche eccezioni [14] tanto le scommesse sportive di cui all'[art. 1934 c.c.](#) quanto le lotterie organizzate di cui all'[art. 1935 c.c.](#), tutelate dall'ordinamento per la loro particolare funzione sociale [15], e pertanto considerate pacificamente fonti di obbligazioni civili.

I tempi sono tuttavia mutati. Come ha ricordato la Suprema Corte nella sentenza sopra citata costituisce ormai un dato statistico che in Italia, e non soltanto in Italia, quasi in maniera inversamente proporzionale al crescente chiudere dei negozi e delle piccole imprese, chiaramente legato alla contestuale crisi dei consumi ed alla recessione dell'economia reale, faccia da riscontro l'apertura di un sempre più ampio numero di sale da gioco, le quali rappresentano addirittura oggi la terza impresa del Paese [16].

Giochi organizzati e *slot machines* con altissimi montepremi, lotterie istantanee nelle quali si promettono vite "da turista" [17]; *poker rooms* virtuali ove sono annullate le barriere fisiche e territoriali, ed all'interno delle quali ci si può scontrare sullo stesso tavolo da gioco contro internauti dai più svariati *nicknames* (ovvero nomi di battaglia); scommesse sportive, infine, che pur essendo da sempre considerate degne di particolare attenzione, assumono oggi ancor più rilevanza sia per le possibilità di giocare in tutto il mondo su una miriade di eventi sportivi [18] sia poiché contribuiscono a finanziare un'attività che, come quella sportiva, produce a sua volta notevole e maggiore ricchezza rispetto al passato [19].

Occorre dunque prendere atto di come l'isolato patto di gioco o di scommessa occasionale tra gentiluomini, che non spostava ingenti ricchezze e che agli effetti civili comportava soltanto la *soluti retentio* [20], sia stato soppiantato da una rete globale di contratti di gioco e di scommessa organizzati [21], da una vera e propria filiera [22] all'interno della quale agiscono una miriade di consumatori ed una miriade di (più o meno onesti) professionisti; da qui la sostanziale standardizzazione dei contratti di gioco e di scommessa, la quale ha sostituito la contrattazione individuale persino in un settore al quale dovrebbe essere intimamente connaturata una massima libertà ed una illimitata fantasia dei contraenti nello stabilire il contenuto del contratto (si pensi alla scommessa di Phileas Fogg di girare il mondo in ottanta giorni).

Tale commercializzazione del gioco ha fatto sì che il giocatore, tradizionalmente reputato come l'*homo ludens*, la cui "spensieratezza" [23] non meritava invasioni giuridiche, venga dunque guardato sempre più come un consumatore [24], che si muove all'interno di un mercato privo di confini territoriali [25].

Gioco e scommessa hanno assunto così l'aspetto di attività imprenditoriali all'interno delle quali circolano beni,

servizi, capitali e molteplici categorie di contraenti [26]; un mercato rilevante (*rectius*, più mercati rilevanti [27]) ove l'organizzazione dei momenti ludici viene considerata dai pubblici poteri come una vera e propria prestazione di servizi di pubblico interesse [28], i quali necessitano di una regolazione al fine di assicurare la protezione delle parti deboli, la giusta allocazione delle risorse ed, in ultima analisi l'efficienza del mercato.

## 2. Ordinamento giuridico e scommesse sportive.

Può sembrare fuor di luogo parlare di regolazione, di protezione del contraente debole, di giusta allocazione delle risorse, di efficienza economica, in un settore che dovrebbe rappresentare «*un cerchio magico, una parentesi di libertà fra le necessità della vita quotidiana*» [29].

E tuttavia, sembra non rispondere più al vero che il gioco e la scommessa non abbiano conseguenze sulla vita reale, e soprattutto sull'economia reale, e che si limitino semplicemente a spostare ricchezza tra due o più parti senza crearla per l'intero mercato; che tali attività, in altri termini, continuino a non produrre né beni, né opere [30].

Se il mercato (specialmente quello finanziario) assomiglia infatti paradossalmente sempre di più ad un "gioco d'azzardo" [31], il gioco è divenuto ormai un mercato, nel quale, come in ogni altro settore, si producono beni e servizi e si avverte l'esigenza di una regolazione che contemperi la libertà di impresa con la protezione del consumatore (da frodi e persino da rischi eccessivi).

Non si può dubitare, al riguardo, del fatto che un evento sportivo sia oggi da considerare un bene, un prodotto economico creato dal gioco, o che le estrazioni del superenalotto, i tornei di *poker on line*, i gratta e vinci, rappresentino eventi giuridicamente rilevanti nei quali l'ordinamento giuridico (ogni ordinamento giuridico) ha l'obbligo di assicurare il rispetto della correttezza; o, per converso, che i beni sempre più virtuali che si scambiano su mercati computerizzati siano oggi più vicini alle *fiches* di un casinò che al tradizionale concetto di ricchezza [32]. Tali considerazioni possono apparire quasi paradossali laddove si consideri che l'*ideal typus* di operatore economico che si è posto al centro del rapporto giuridico obbligatorio a partire dal diritto romano e fino ai codici civili della modernità è stato quello dell'*homo faber* (proprietario fondiario o commerciante) che, diversamente dall'improduttivo *homo ludens*, veniva considerato come un «*produttore memore dei propri impegni e cosciente delle relative responsabilità*» [33].

Nel diritto romano, ad esempio, i giochi d'azzardo furono proibiti poiché «*a lungo andare inducono un abito pubblico di distrazione, di noncuranza negli affari domestici e pubblici, di avidità, di frode, di ruberia, di ruvidezza*» [34], poiché «*alimentano una infinità di passioni nemiche della quiete domestica e civile, generano rancori, inimicizie, risse*» [35].

Soltanto i giochi di corpo e d'ingegno saranno considerati leciti in quell'epoca, e la scommessa «*assolutamente proibita, ad esclusione di quelle relative ai giochi costituenti esercizio fisico o addestramento all'uso delle armi, cosiddetti giochi di utilità sociale*» [36]; le scommesse sportive verranno peraltro tutelate non tanto per assicurare il pagamento dell'esigua posta puntata di volta in volta (il cui ammontare non potrà comunque superare un soldo [37]) quanto piuttosto poiché esse favoriscono l'interesse e la promozione di attività considerate portatrici di sani valori [38].

Se da un lato nel diritto romano era vietato gareggiare "*quaestus causa*" [39], "*ludere in pecuniam*", dall'altro era vietato scommettere, patrimonializzare il gioco, «*ad eccezione che per alcuni giochi effettuati virtutis causa, ovvero il lancio dell'asta o del pilum, la corsa, il salto, la lotta e il pugilato*» [40] (in altri termini, per il c.d. *quinqertium*, adattamento romano dell'antico *pentathlon* greco [41]).

Tale considerazione di tendenziale favore per lo sport e per le scommesse sportive può fondamentalmente riscontrarsi per tutto il corso della storia occidentale, dato che persino «*dal Medioevo in avanti ove si avrà costante l'influenza del cristianesimo, tutta intesa a ridimensionare l'esagerato interesse per i divertimenti anche a carattere agonistico, a ridurre le scommesse e a condannare i giuochi d'azzardo, con la loro eliminazione o, quanto meno, la loro disciplina legislativa*» [42], continuarono ad essere tutelati giochi e scommesse sulle «*solite cinque discipline agonistiche*» [43] del c.d. *quinqertium*.

Se dunque si può ritrovare, per così dire, un filo rosso che ha caratterizzato l'atteggiamento dei pubblici poteri nei confronti dell'*homo ludens*, questo è certamente costituito dal favore che è stato fondamentalmente accordato all'uomo che pratica lo sport e che scommette su di esso, ai giochi e alle scommesse sportive; settori, questi, che

sino a poco tempo fa avevano scarsa rilevanza economica e che venivano tutelati non tanto per la loro capacità di produrre ricchezza bensì «*per stimolare la passione per le competizioni sportive, che è condizione indispensabile per lo sviluppo delle medesime*» [44].

Non è un caso che la rilevanza sociale assunta nella storia dalle attività sportive sia stata tale da aver dato luogo alla nascita di uno specifico ordinamento giuridico, quello sportivo [45], che detta le regole e adotta le decisioni in materia dei giochi (che costituiscono presupposto delle scommesse).

Tuttavia, se compito dello sport è stato per lungo tempo soltanto quello di contribuire alla “sanità della stirpe”, laddove le scommesse sportive servivano a «*stimolare la passione per le competizioni sportive*» [46] (dato che a nessuna di tali attività si attribuiva la capacità di produrre ricchezza) attualmente gioco e scommessa possono essere considerate vere e proprie attività produttive che danno vita sia a beni che ad opere.

L’attenzione dei pubblici poteri per tali attività è infatti attualmente dovuta non soltanto all’esigenza di promozione della salute dei cittadini, quanto piuttosto a quella di regolamentazione di un enorme spazio economico, il c.d. villaggio globale [47], all’interno del quale si scambiano e si producono ingenti risorse, e nel quale si scontrano le esigenze di libertà del guadagno delle imprese (nella maggior parte dei casi degli stessi Stati) e quelle di protezione del risparmio del consumatore – scommettitore.

Lo Stato italiano, sempre più allettato dai risvolti macroeconomici di tali mercati, non si limita più a lasciare che sia l’ordinamento sportivo ad occuparsi delle scommesse (si pensi alla sottrazione al C.O.N.I. ed all’U.N.I.R.E. del tradizionale monopolio in materia [48]) ma gioca addirittura in prima persona [49] assicurandosi comunque una percentuale di vincita derivante dalla c.d. imposta sul gioco [50].

Un tale atteggiamento in materia di gioco e di scommesse, ormai divenute pubblici servizi, [51] ha dato luogo ad un vero e proprio scontro tra Stati membri da un lato, i quali in un periodo di crisi economica sempre più ingente non ha inteso rinunciare ai vantaggi fiscali offerti dal sistema monopolistico, e le istituzioni comunitarie dall’altro, le quali, per converso, in nome di una economia di mercato aperta e in libera concorrenza, tendono a regolare sempre di più tali settori promuovendo il superamento dei monopoli nazionali e l’ingresso non discriminatorio di nuovi concorrenti [52].

Non a caso la Corte di Giustizia [53] ha ritenuto più volte illegittime le normative restrittive degli Stati membri (ed in particolare quella nazionale, che limita agli operatori stranieri l’attività di raccolta di scommesse sportive richiedendo al professionista una concessione amministrativa ed un’autorizzazione di polizia rilasciate in Italia) poiché contrarie ai principi di libera prestazione di servizi e non giustificate da esigenze di ordine pubblico.

In estrema sintesi, lo Stato italiano è stato criticato per aver presentato le sue restrizioni monopolistiche al gioco ed alle scommesse come prestazioni di servizi di pubblico interesse - ove si rendeva necessario assicurare l’ordine pubblico e combattere la criminalità - anziché come una (cinica) ricerca di denaro all’interno dei propri confini territoriali, i quali venivano in realtà protetti non già attraverso la fornitura di servizi migliori, bensì attraverso la creazione di barriere normative all’ingresso di concorrenti stranieri; e ciò in assoluto disprezzo per i valori comunitari i quali dovrebbero assicurare, in un libero mercato, la scelta migliore e più conveniente per il consumatore.

Del resto, è certamente da biasimare un legislatore «*biscazziero*» [54] che incoraggia il gioco e la scommessa attraverso l’aumento dell’offerta pubblica [55] e contestualmente invita, con una certa ipocrisia, a giocare responsabilmente.

Se poi si considera che quello stesso legislatore, versando, per così dire, «*lacrime di coccodrillo*» [56], investe risorse (che stanno per superare addirittura quelle derivanti dal gioco stesso) al fine di attivare *ex post* specifici servizi sanitari volti a provvedere alla cura delle patologie legate al gioco [57] (si pensi alla lotta contro la ludopatia o gioco compulsivo [58]), si può comprendere come mai le stesse associazioni a tutela dei consumatori abbiano agito in giudizio affinché si provveda in maniera (più) incisiva a controllare il ricorso al gioco non già attraverso rimedi *ex post*, quanto piuttosto attraverso rimedi *ex ante*, come la limitazione delle poste e dei montepremi [59], l’oscuramento dei siti illegali [60] o la creazione di codici di condotta.

### **3. Frode sportiva e mercato delle scommesse.**

Si è rilevato come lo spazio economico occupato dallo sport e delle scommesse sportive sia in notevole

espansione; ciò appare evidente se si pensa che «*lo sport, parzialmente finanziato attraverso una tassa o un tributo sul settore delle scommesse e delle lotterie autorizzate o gestite dalla mano pubblica corrisponde al 3,7% del PIL dell'UE*», [61] e che «*circa il 2% del PIL mondiale è generato dal settore dello sport*» [62].

L'importanza economica e l'interessamento dello Stato per le attività sportive è divenuto tale da avere fatto sì che le scommesse sportive siano state accomunate, quanto alla tutela giuridica, agli altri giochi d'azzardo i quali, confluiti nell'ampia categoria del gioco pubblico [63], costituiscono attualmente una rilevante fonte di finanziamento per lo sport [64].

Gli effetti positivi di tali finanziamenti possono tuttavia venire oscurati laddove vengano compiute scorrettezze che facciano venir meno la fiducia dei consumatori nel mercato del gioco e delle scommesse; se infatti nell'ottica 'microeconomica' dell'obbligazione naturale tra gentiluomini che scommettevano su incontri di *boxe* o sulle corse dei cavalli gli episodi di frode potevano dar luogo al massimo all'espulsione dei bari dalla comunità dei giocatori ed alla possibilità del perdente di chiedere la ripetizione dell'indebito, attualmente tali episodi possono addirittura comportare, con una sorta di *butterfly effect*, ingenti crisi economiche laddove si verificano all'interno del mercato dei giochi di massa [65] (si pensi agli effetti economici negativi sull'economia nazionale di una generalizzata sfiducia dei consumatori nei confronti di eventi sportivi "truccati" [66]).

Vero è che in ogni gioco, come ci ricorda Caravaggio nel suo splendido dipinto, si annidano sempre i bari; e tuttavia eventi sportivi "truccati", *slot machines* programmate per (non fare) vincere, *gratta e vinci* ove le probabilità di vincita sono talmente basse da premiare in ogni caso un solo vincitore (lo Stato), *poker rooms* all'interno delle quali avvengono sempre più di frequente fenomeni di *collusion* [67], rappresentano oggi non già soltanto potenziali fonti di danno per i singoli giocatori, ma veri e propri pericoli per l'economia di mercato e per la certezza delle transazioni commerciali; le stesse scommesse sportive, accomunate, si diceva, al gioco d'azzardo (anche dal punto di vista dei canali di offerta i quali offrono indistintamente entrambi i tipi di contratti) hanno perso il loro valore, per così dire, romantico – simbolico, e sono divenute l'emblema di come la sete di denaro può contaminare una attività, come quella sportiva, ove la lealtà è considerata da sempre condizione di esistenza. Le altissime poste in gioco alle quali è sempre più difficile fissare dei limiti possono subire infatti spostamenti ingiustificati a causa dei comportamenti fraudolenti, i quali a lungo andare fanno venir meno, con effetti negativi sulle economie nazionali, l'appetibilità ed il fascino delle scommesse su avvenimenti che si svolgono in un determinato Stato membro.

La consistenza economica delle scommesse sportive, la loro organizzazione di massa e le possibilità di giocare, come si diceva, da tutto il mondo in tutto il mondo hanno fatto pertanto perdere rilevanza pratica all'[art. 1934 c.c.](#) il quale, legato, per così dire, ad una concezione *virtutis causa* della gara sportiva (il soldo come posta massima), prevede che il giudice possa rigettare o ridurre la domanda qualora ritenga la posta eccessiva [68]; anche le scommesse sportive, ormai "organizzate", sono sottoposte alla medesima disciplina che l'[art. 1935 c.c.](#) [69] riserva alle c.d. scommesse pubbliche [70], senza prevedere alcuna riduzione della posta il cui ammontare, quando il gioco è sottoposto al monopolio statale, dovrebbe essere fissato in provvedimenti normativi.

Basti pensare che dal *quinqertium* romanosi è passati alla possibilità di scommettere su più di novanta tipologie di attività sportive (dal calcio al basket, dalla pallavolo all'hockey).

A fronte di un tale mutamento di prospettiva, la frode (come rilevato) contrariamente che in passato, può oggi influire non soltanto sul singolo contratto di gioco o di scommessa, rendendolo invalido, ma anche su altri contratti o su altri mercati con essi collegati; si pensi alle possibili conseguenze della frode sportiva (dal *doping* alla *combine*) non soltanto sui risultati della competizione, ma anche su quelli delle scommesse ad essa collegate, e persino sui contratti di sponsorizzazione o di lavoro che ruotano attorno all'evento ludico.

Al riguardo, sembra opportuno distinguere gli effetti della frode sul gioco (e dunque sulla validità della gara) dagli effetti della frode sulle scommesse; non a caso nell'ambito sportivo è particolarmente nitida la differenza tra il gioco (l'evento sportivo) e la scommessa; si pensi alla circostanza che l'ordinamento sportivo vieta agli stessi giocatori ed agli altri soggetti dell'ordinamento federale di «*effettuare o accettare scommesse, direttamente o per interposta persona, anche presso i soggetti autorizzati a riceverle, o di agevolare scommesse di altri con atti univocamente funzionali alla effettuazione delle stesse*» [71].

La caratteristica delle scommesse sportive è pertanto quella di essere contestualmente legate a due ordinamenti giuridici, quello sportivo e quello statale (quattro se si considerano quello europeo e quello internazionale);



l'ordinamento sportivo regola (o dovrebbe regolare, vista la prassi dei giudici statali di 'riscrivere' le classifiche dei campionati) l'evento che ha formato oggetto della scommessa, limitandosi a vietare ai soggetti ad esso appartenenti di scommettere su avvenimenti ai quali partecipano o sui quali possono comunque influire, mentre l'ordinamento statale si occupa della regolamentazione delle scommesse.

Il risultato di gara può certamente avere ripercussioni sulle scommesse; occorre però premettere che, mentre la possibilità di errore nel risultato è connaturata ad ogni evento sportivo, ed è connaturata alle stesse regole del gioco, la frode è viceversa considerata causa di pesanti sanzioni a carico dei soggetti dell'ordinamento sportivo, dalla retrocessione in una categoria inferiore, alla esclusione dal campionato di competenza, alla revoca di titoli o di vittorie [72]; con una inevitabile rivisitazione (neppure troppo tardiva, data la notoria celerità dei giudizi sportivi) dei risultati sui quali sono state effettuate le scommesse.

Con riferimento alla frode occorre poi distinguere gli effetti di questa sull'evento sportivo da quelli sulla scommessa; il comportamento fraudolento, infatti, può materialmente influire o non influire sull'esito della gara.

Si pensi alla condotta dopante che non raggiunga i suoi effetti, o al portiere che "si vende" la partita ma che non riesce nel suo intento poiché i suoi compagni segnano più reti di quante egli ne riesce a subire (anche se tale condotta potrebbe influire sulle scommesse sul numero di reti segnate); in queste fattispecie può accadere che la scorrettezza che non riesce ad inficiare il risultato del gioco influisca comunque sulla validità delle scommesse; emblematica al riguardo la prassi, tipica del ciclismo, dei c.d. gregari – ritenuta comunemente ammissibile all'interno della gara – di cedere la vittoria al caposquadra, ritirandosi o rallentando la corsa in prossimità dell'arrivo; è stato significativamente osservato che «*tale comportamento non lede (direttamente) gli altri concorrenti, ma lede comunque coloro che avevano scommesso sul gregario poi ritirati*» [73].

A maggior ragione laddove la frode abbia influito sulla regolarità del gioco (si pensi alla condotta dopante che abbia sortito i suoi effetti ovvero a qualsiasi tipo di *combine* che abbia falsato il risultato di una competizione), le scommesse sottostanti dovrebbero subire le conseguenze dell'invalidità dell'evento sul quale si è scommesso.

Tali considerazioni si scontrano tuttavia con la regola adottata da tutti i regolamenti in materia di scommesse sportive, secondo i quali, «*ove si tratti di scommesse e di giochi organizzati, vige la regola del risultato acquisito sul campo di gara e sancito dall'arbitro, che in nessun caso è suscettibile di contestazione o di diverso apprezzamento. La regola è sancita espressamente per i concorsi pronostici, per le esigenze di certezza e rapidità che si sono rivelate essenziali per il funzionamento, e per la stessa diffusione, di tali tipi di scommesse. Ma a tale soluzione concorrono altresì ragioni connesse alle peculiarità proprie dell'arbitraggio sportivo: dagli ampi poteri di apprezzamento discrezionale della condotta dei giocatori all'incidenza che le singole decisioni, prese nel corso della gara, hanno su tutto lo svolgimento successivo*» [74].

Peraltro, aggiungono tali regolamenti, «*successivi mutamenti dei risultati, decisi per qualsiasi motivo dalle autorità sportive competenti, annullamenti, penalizzazioni od altri provvedimenti, non risultano influenti agli effetti del concorso*» [75].

Tale regola, il più delle volte contenuta, come si diceva, in norme regolamentari o addirittura in condizioni generali di contratto, può apparire giustificata nel momento in cui venga applicata nei casi di errore nel risultato o nel caso di eventi sportivi nei quali è rimasta comunque una parte di alea o di abilità (si pensi al doping di un singolo giocatore in uno sport di squadra o – si passi la citazione – all'abilità con la quale un passionale pugile americano, in un noto film, mette K.O. il dopato avversario [76]); essa sembra tuttavia non rispettare l'ordinamento sportivo, ma soprattutto la fiducia da parte dei consumatori nel principio di lealtà sportiva, laddove l'esito dell'evento sia stato concordemente prestabilito da tutti i soggetti ad esso partecipanti, compresi coloro i quali avrebbero dovuto vegliare sulla regolarità del risultato.

I recenti e ormai famosi episodi di "Calciopoli" [77], che hanno visto gli stessi arbitri coinvolti e condannati per episodi di frode sportiva, potrebbero giustificare una revisione di tale giudizio fondato sulla insindacabilità della decisione arbitrale ai fini della validità delle scommesse; o quantomeno potrebbero fondare un'eventuale legittimazione degli scommettitori – consumatori a richiedere il risarcimento del danno, anche attraverso le c.d. *class actions* nei confronti dei bari; se dal punto di vista giuridico la pedissequa applicazione di tale regola può finire infatti per equiparare l'errore al dolo, dal punto di vista politico ed economico essa potrebbe creare una notevole diminuzione degli investimenti (*rectius*, delle puntate) su eventi sportivi italiani.

Si pensi al riguardo, si diceva, alle conseguenze negative che tale vicenda ha avuto non soltanto sull'immagine di lealtà che dovrebbe contraddistinguere lo sport ma anche sull'economia dello sport nazionale; ed alla circostanza che, appunto, nel caso Calciopoli sono stati proprio gli arbitri, coloro i quali dovrebbero assicurare la regolarità del risultato acquisito sul campo di gara (anche ai fini delle scommesse), i protagonisti della frode.

Tale comportamento scorretto, certamente contrario al principio di lealtà sportiva, cardine dell'intero sistema dell'ordinamento sportivo recepito anche dallo stesso ordinamento statale [78], ha giustificato la condanna di tali arbitri al risarcimento del danno all'immagine nei confronti delle stesse istituzioni sportive [79].

La vicenda in questione, per quanto qui rileva, mette in evidenza le possibili carenze, specie sotto il profilo degli esiti applicativi in ambito contrattuale ed extracontrattuale, della tradizionale regola, recepita dai regolamenti in materia di scommesse sportive, secondo la quale il risultato "insindacabile" ai fini della validità delle scommesse a totalizzatore ed a quota fissa [80] e dei concorsi pronostici [81] (sia su eventi sportivi che sulle corse dei cavalli) è quello acquisito sul campo di gara dall'arbitro o dalla giuria, e successivamente certificato dall'Amministrazione autonoma monopoli di Stato (AAMS) [82] che si avvale a sua volta della Sogei [83]; esito sul quale, come rilevato, non influiscono neppure i «*successivi mutamenti dei risultati, decisi per qualsiasi motivo dalle autorità sportive competenti, annullamenti, penalizzazioni od altri provvedimenti*» [84].

Una siffatta regola, pur essendo prevista, come si è detto, dai regolamenti di gioco e recepita nei più svariati provvedimenti normativi [85] potrebbe essere dunque criticata alla luce dei riflessi negativi che le recenti vicende hanno avuto sull'affidamento riposto dagli scommettitori nella regolarità del risultato acquisito sul campo di gioco; al riguardo, sulla base dell'opinione dottrinale e giurisprudenziale [86] secondo la quale le clausole contenute nei regolamenti di scommessa [87], a meno che non siano state recepite da norme aventi valore formale di legge [88], possono essere ritenute nulle o comunque illegittime alla luce della normativa a protezione dei consumatori, sarà certamente ipotizzabile, se non il rimedio dell'invalidità della stessa clausola, un'azione risarcitoria dei consumatori-scommettitori a tutela dei propri interessi e delle *chances* perse a causa della frode; azione che potrà essere esercitata nei confronti di tutto i soggetti, dagli arbitri alle società, e persino dei *bookmakers*, qualora vi sia la prova della frode.

In altri termini, così come avviene in generale in materia di responsabilità civile in ambito sportivo, i comportamenti tenuti dai soggetti dell'ordinamento sportivo che siano talmente gravi e contrastanti con il principio di lealtà sportiva da fuoriuscire dal mondo dello sport potranno essere sindacati dal giudice statale, sia a fronte di richieste risarcitorie provenienti da altri soggetti di quello stesso ordinamento, sia a fronte di richieste risarcitorie provenienti da soggetti che di quell'ordinamento non facciano parte, ma che abbiano tuttavia subito pregiudizio dalle vicende ad esso correlate [89].

#### **4. Le scommesse sportive dopate.**

Un altro comportamento fraudolento, che senza dubbio può influire negativamente sulla regolarità e sull'andamento dei giochi sportivi con effetti rilevanti sul mercato delle scommesse, è il *doping*: comportamento, questo, che è stato formalmente disciplinato dal legislatore col fine di tutelare la salute dell'atleta, ma che in realtà è considerato oggetto di particolare attenzione legislativa e giurisdizionale soltanto laddove influisca su una gara che abbia effetti economici (anche) sul mercato delle scommesse [90].

Soltanto per fare un esempio si pensi alla circostanza che l'uso di prodotti dopanti all'interno delle palestre, c.d. *doping* estetico praticato dai *body builder* al fine di stimolare a dismisura l'ipertrofia muscolare, non è stato considerato reato dalla giurisprudenza, la quale ha escluso che possa configurarsi l'illecito laddove non vi sia «*un fine di profitto sportivo, collegato alla partecipazione a manifestazioni agonistiche, competizioni od altro*» [91], e laddove l'unico fine perseguito consista «*nella volontà di modificare il proprio aspetto fisico, anche a costo di assumere sostanze tossiche, palesemente dannose per la salute*» [92].

In altri termini la medesima contraddittorietà che si ritrova nel legislatore nel momento in cui da un lato aumenta l'offerta di giochi d'azzardo (dai gratta e vinci al *poker on line*) e dall'altro li disincentiva per evitare fenomeni di ludopatia, la si ritrova nel settore dello sport; se da una parte infatti il legislatore afferma enfaticamente che l'attività sportiva è tutelata poiché diretta «*alla promozione della salute individuale e collettiva*» [93], dall'altra esso si cura poi di disciplinare fundamentalmente gli aspetti legati allo sport professionistico, che non è di certo volto a



promuovere la salute degli atleti ma piuttosto a creare ricchezza (specie attraverso la rete dei contratti di scommessa [94]).

Non a caso prima che in Italia fosse stata adottata una specifica disciplina sul *doping* con la [legge 14 dicembre 2000, n. 376](#) (*Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping*), si è posto il problema se i comportamenti dopanti potessero venir fatti rientrare nella fattispecie di c.d. frode sportiva, introdotta con la [legge 13 dicembre 1989, n. 401](#) (*Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento delle manifestazioni sportive*) proprio al fine di contrastare il fenomeno delle scommesse “truccate” [95].

Proprio con riferimento alla possibile influenza sulla regolarità delle scommesse sportive, occorre ricordare che il *doping* rappresenta un comportamento doloso, colposo, o addirittura inconsapevole [96], potenzialmente idoneo ad alterare il normale corso dell'evento sportivo, e dunque ad incidere anche sui contratti stipulati da quei soggetti che, pur non facendo formalmente parte dell'ordinamento sportivo, partecipano o sono comunque interessati all'esito delle gare (dagli scommettitori, alle reti televisive, agli sponsor).

Il comportamento fraudolento, al quale l'atleta potrebbe anche non partecipare volontariamente, può essere compiuto non soltanto al fine di falsare la gara, ma anche con l'obiettivo di pilotare il mercato delle scommesse; non a caso, come si è ricordato, le norme federali vietano ai soggetti dell'ordinamento sportivo non soltanto di scommettere personalmente ma anche di farlo per interposta persona e di agevolare scommesse di altri con atti univocamente funzionali alla effettuazione delle stesse.

Così, il soggetto ‘dopante’ o quello ‘dopato’ potranno cercare di manipolare l'esito della gara non soltanto al fine di vincere immeritatamente ma persino per rendere più credibile l'eventuale sconfitta, scommettendo sul risultato programmato o suggerendo ad altri il modo in cui scommettere.

In altri termini, può avvenire che gli stessi partecipanti (e non si allude soltanto agli atleti ma a tutti i soggetti che possono influire sulla prestazione di questi) barino non soltanto per falsare con il *doping* l'esito del gioco, ma anche per veicolare a loro vantaggio le scommesse che gravitano sull'evento sportivo.

In queste ipotesi i bari potranno essere sanzionati sia alla luce delle norme dell'ordinamento sportivo in materia di divieto di scommesse e di *doping* [97], sia con le sanzioni previste dall'ordinamento statale.

Diverse saranno le conseguenze di tali comportamenti illeciti nei confronti degli altri giocatori e nei confronti degli scommettitori; per quanto riguarda i giocatori, si ritiene comunemente che la frode (nel nostro caso il *doping*) potrebbe configurarsi quale «*artificio o raggirio diretto ad alterare le condizioni di uguaglianza o le condizioni di partenza convenzionalmente fissate*» [98]; in tal senso è stato infatti rilevato come «*la frode perpetrata da uno dei giocatori costituisca grave inadempimento al contratto (nel caso in cui avvenga durante la sua esecuzione) ovvero causa di invalidità (quando risalga ad un momento anteriore alla sua stipulazione)*» [99]; in entrambi i casi essa potrebbe astrattamente dar luogo all'eventuale risarcimento dei danni nei confronti degli ignari antagonisti.

Ma quali conseguenze avrà tale tipo di frode sugli scommettitori che abbiano confidato sulla lealtà della competizione?

L'applicazione della regola che sancisce come definitivo il risultato conseguito sul campo dovrebbe comportare la validità delle relative puntate e dunque la salvezza di tali scommesse; al riguardo, l'AAMS, mediante pubblicazione sul bollettino ufficiale, dichiara infatti l'annullamento del relativo concorso, disponendo il rimborso totale delle giocate effettuate dai partecipanti, soltanto qualora prima della chiusura dell'accettazione e sulla scorta dell'acquisizione di plurime informazioni tramite media ed internet, siano stati dichiarati non validi, mediante pubblicazione sul bollettino ufficiale, più di quattro eventi (quantomeno con riferimento al concorso pronostici Totocalcio e Totogol) [100].

È tuttavia da ritenere che l'applicazione dei principi generali dovrebbe far ritenere indebito il pagamento effettuato in esito ad una frode; con la conseguenza che potrebbe concepirsi un obbligo di restituzione della posta illegittimamente riscossa dal giocatore che abbia falsato il gioco o dal terzo che abbia scommesso su indicazione di quest'ultimo.

Potrebbe inoltre accadere che non vi siano state collusioni tra i giocatori fraudolenti e gli scommettitori, e che tuttavia il comportamento scorretto finisca, per così dire, per dopare anche le scommesse effettuate in buona fede da soggetti terzi; in tali casi si potrebbe ancora configurare la responsabilità risarcitoria dei giocatori (o di coloro i

quali li abbiano dopati) nei confronti degli scommettitori che abbiano riposto il loro affidamento sulla regolarità dell'evento.

Ovviamente occorrerà distinguere tra gli scommettitori che non abbiano subito effetti negativi dall'illecito sportivo, e che siano pertanto risultati vincenti, e quelli che viceversa hanno perso sulla base dell'illecito, e che pertanto potrebbero rivendicare probabilità di vittoria.

Orbene, mentre la sfera patrimoniale dei primi risulterebbe lesa, dando luogo a responsabilità dei bari, soltanto nel caso in cui fosse possibile chiedere loro la restituzione della vincita (ma il che è improbabile alla luce di una interpretazione secondo buona fede e favorevole al "consumatore" delle norme sopracitate sulla validità delle scommesse), quella dei secondi potrebbe essere intaccata sia sotto il profilo del *quantum* puntato e perduto ingiustamente, sia sotto il profilo della perdita di *chance* di vittoria; si pensi, come in effetti accaduto, al caso in cui venga disposta la revoca dei titoli acquisiti da una squadra in un determinato campionato con conseguente assegnazione di essi alla squadra collocatasi al secondo posto [101], ed alle deluse aspettative di coloro i quali avevano puntato sulla vittoria della squadra poi proclamata vincente.

Anche in tali casi sembrerebbe sussistere una responsabilità dei soggetti dell'ordinamento sportivo nei confronti degli scommettitori in buona fede non tanto per la perdita della *chance* di vittoria, la quale comunque non sarebbe mai dimostrabile sulla base delle "irripetibilità" degli eventi e dei campionati sportivi [102], quanto piuttosto per la violazione dell'affidamento riposto dagli scommettitori-consumatori nella lealtà del gioco; in virtù di tale responsabilità i consumatori in buona fede (o quantomeno le loro associazioni rappresentative) potrebbero avere diritto ad un ristoro per il danno da lesione dell'affidamento nella correttezza delle competizioni sportive; danno, questo che appare di certo meno "bagatellare" [103] di quello subito dal tifoso che non aveva potuto vedere le partite del Napoli in televisione a causa del suo mancato "ripescaggio" in serie B [104].

Infine, occorrerà considerare l'ipotesi in cui siano stati gli stessi *bookmakers* i protagonisti della frode; i gestori dei siti, ed in generale gli organizzatori delle scommesse potrebbero infatti stipulare direttamente degli accordi con i soggetti che partecipano al gioco al fine di arricchirsi attraverso le scommesse, ovvero potrebbero cercare di eliminare l'alea che dovrebbe essere elemento essenziale dei giochi d'azzardo quando assumono direttamente il ruolo di giocatori o di banco (si pensi alla manomissione dei *software* associati al gioco ed al fenomeno delle *pokerooms* truccate).

Ipotesi queste che non rappresentano meri esempi di scuola, ma che hanno portato la Commissione dell'U.E., nel già citato *Libro verde sul gioco d'azzardo on line* (par. 2.3.2), a soffermare la propria attenzione, ed a richiedere osservazioni in merito a tre tipologie di frode:

- 1) i giocatori non ricevono le loro vincite. Esempi tipici sono le "lotterie truffa", dove un operatore illegale privo di licenza contatta i consumatori chiedendo loro di pagare una somma di denaro (commissioni) o di fornire informazioni personali (coordinate bancarie) prima del pagamento del premio. Tali truffe fanno spesso riferimento a false autorizzazioni rilasciate dalle autorità europee preposte al gioco d'azzardo;
- 2) furto di identità e questioni relative alla protezione dei dati connessi. Queste comportano l'uso non autorizzato di informazioni personali di un'altra persona per assumerne l'identità e quindi accedere alle risorse o ottenere credito e altri benefici a nome di detta persona;
- 3) manipolazione dei risultati mediante la manomissione del *software* associato al gioco o mediante la corruzione di persone partecipanti all'organizzazione del gioco o dell'avvenimento.

Tali comportamenti, costituenti indubbiamente ipotesi di frode, potrebbero influire ovviamente sulla validità delle scommesse rendendo necessaria la previsione di rimedi *ex ante*, quali ad esempio l'adozione di codici di condotta per i vari *bookmakers*, e di rimedi *ex post*; si pensi all'oscuramento dei siti "truffa", o all'obbligo di questi di risarcire i danni agli scommettitori danneggiati.

## 5. Conclusioni.

Si è visto, seppur brevemente, come le scommesse sportive, tanto nel lontano che nel recente passato, siano state ritenute meritevoli di tutela dall'ordinamento giuridico soltanto perché «*stimolavano la passione per le attività sportive*»; gare e scommesse sportive erano ritenute fondamentalmente improduttive e relegate, per così dire, in una disciplina codicistica, quella dell'[art. 1934c.c.](#) che, probabilmente, anche in ossequio ad una concezione

simbolica delle puntate su eventi sportivi, consentiva al giudice di ridurre la posta laddove essa gli fosse apparsa eccessiva. Con il progressivo divenire dello sport da “gioco” ad attività produttiva, le stesse scommesse sportive hanno perso l’antico valore simbolico finendo per assumere gli stessi connotati delle “lotterie autorizzate” di cui all’[art. 1935 c.c.](#); la disciplina di cui all’[art. 1934 c.c.](#) sembrava pertanto aver perso (almeno apparentemente) gran parte della propria importanza potendo essa essere applicata soltanto ai giochi ed alle scommesse sportive non organizzate, ovvero a quelle nelle quali non vi è un intervento dei pubblici poteri (le giocate in famiglia).

Si potrebbe però rilevare come alla luce dell’incessante processo di globalizzazione dei mercati delle scommesse sportive e dei giochi d’azzardo in generale, il quale per sua natura tende a sottrarre tali contratti aleatori a controlli autoritativi che tutelino le parti deboli, l’[art. 1934 c.c.](#) potrebbe acquistare nuova vitalità. Il potere riduttivo del giudice potrebbe infatti fornire uno strumento per rimediare non tanto alla sproporzione delle prestazioni, la quale è connaturata ai contratti aleatori, quanto piuttosto all’asimmetria di potere contrattuale che costringe il consumatore ad accettare supinamente tutte le condizioni dettate di volta in volta dal professionista; si pensi alla prassi dei siti di abbassare le poste o limitare le puntate non appena il consumatore vinca o viceversa di incoraggiare a rifarsi con alte puntate quando questi abbia perso.

La globalizzazione dei mercati delle scommesse sportive, la possibilità di giocare in rete su una molteplicità di eventi e con una vastissima gamma di opzioni (dalla vincitrice di un campionato a quanti goal verranno segnati durante il primo tempo di una singola partita), e le enormi cifre di denaro che circolano intorno a tali attività, hanno fatto sì che la stessa norma di cui all’[art. 1935 c.c.](#) sulle lotterie autorizzate sembri oggi inadatta a regolamentare un settore ormai divenuto globale e così vasto da contenere non solo le classiche scommesse sportive, ma anche i giochi tradizionalmente ritenuti d’azzardo come, ad esempio, le *slot machine* o il *poker on line*.

Si pensi alla sentenza della Suprema Corte che si è citata all’inizio del presente lavoro, la quale ha equiparato i giochi d’azzardo, e per di più i giochi d’azzardo praticati in un Casinò della Bahamas (Paese notoriamente non dedito alle limitazioni delle poste ed alla cura della ludopatia) ai classici giochi organizzati, senza neppure domandarsi se l’attività del creditore potesse ritenersi autorizzata per l’ordinamento italiano o se l’entità delle somme perdute dal giocatore italiano fosse eccessiva alla luce dell’[art. 1934 c.c.](#); nel caso in esame infatti il giocatore aveva ottenuto un prestito in *fiches* da “spendere” all’interno dello stesso Casinò.

Orbene, l’aver equiparato l’attività di tutti i gestori di scommesse, sportive e non, e l’aver accomunato scommesse sportive autorizzate e giochi d’azzardo, rende oggi necessaria una regolazione unitaria di tali fenomeni e un loro inquadramento, o comunque una loro armonizzazione, con i principi di tutela del consumatore; consumatore che, quando scommette su eventi sportivi, si ritrova legato involontariamente alle vicende di un ordinamento al quale non appartiene.

Proprio al fine di tutelare il consumatore, le clausole che ignorino le conseguenze dei mutamenti dei risultati sportivi sulle scommesse effettuate in buona fede, dovrebbero essere interpretate nel modo più favorevole allo scommettitore qualora quei mutamenti derivino dalla violazione del principio di lealtà.

Ed infatti, un conto è accettare il risultato ufficiale di una gara, anche se dovuto ad un macroscopico errore (si pensi ad un goal fantasma, o segnato in evidente posizione di fuorigioco), altra cosa è ritenere comunque fatto compiuto, peraltro nel solo ordinamento statale, e soltanto ai fini del contratto di scommessa, il risultato determinato da una frode sportiva.

Nel primo caso l’intangibilità del risultato discende dalle stesse regole del gioco, ben conosciute dagli scommettitori; nel secondo caso si è non soltanto in presenza di un illecito (sportivo ma anche penale), ma si è anche di fronte a contratti-scommesse nei quali il dolo sportivo, il dolo del momento ludico, ha fatto venir meno un elemento essenziale delle scommesse, la loro causa negoziale: l’alea (dato che il dolo consiste proprio nell’aver determinato a priori i vincitori e i perdenti tanto nel gioco che nella scommessa).

Si è visto come, tuttavia, la giurisprudenza italiana, quasi compattamente, si stia muovendo in direzione del tutto opposta alla logica consumeristica che, lungi dal rappresentare un episodio della normativa europea, deve permeare di sé ogni contratto (ogni tipo di contratto) B to C [105], e sia arrivata addirittura a distorcere completamente la realtà contrattuale che di volta in volta esamina (si pensi alle sentenze della Cassazione o del Tribunale di Roma [106] che, confrontando l’entità della singola puntata con la somma che si può vincere sembra volere condurre qualunque superenalotto ad una sorta di contratto B to B, quasi che il puntare poco nella speranza

di vincere molto trasformi il consumatore in professionista, o alla più volte citata sentenza della Cassazione che equipara ad un contratto di mutuo un'apertura di credito in *fiches* da parte di un Casinò che ben sa – come quasi tutti sanno – che se gli si danno *fiches* e non soldi il giocatore le spenderà sino all'ultimo gettone.

Poco ci manca poi che il Giudice amministrativo battezzi quali fruitori di pubblici servizi i ludopatici, una delle non poche piaghe sociali dell'oggi.

Orbene, proprio una visione consumeristica di tali questioni (ma, perché no, anche una sua lettura costituzionalmente orientata, alla luce degli [artt.32 e 47 della Costituzione](#)) imporrebbe una loro rilettura, anche a discapito, tra l'altro, di uno Stato biscazziere, troppo tutelato anche da chi, per la sua funzione, dovrebbe essere terzo.

[1] Cass. civ., sez. I, 17 gennaio 2013, [n. 1163](#), in [www.lexgiocchi.it](#). La Corte ha accolto il ricorso proposto dalla direzione di un casinò delle Bahamas al fine di ottenere la delibazione di una decisione della locale Corte Suprema che aveva condannato un giocatore d'azzardo italiano al pagamento di cinquantamila dollari; tale somma era pretesa dalla direzione per avere concesso al giocatore un mutuo in cambio di *fiches* utilizzabili all'interno del medesimo casinò. La Corte di Appello di Roma aveva rigettato la domanda di delibazione sul presupposto che tale decisione straniera sarebbe stata contraria all'ordine pubblico italiano dato che il debito fatto valere dal casinò «*derivava dal gioco d'azzardo che nel nostro ordinamento è vietato, tanto che il suo esercizio e la stessa partecipazione ad esso sono vietati ai sensi degli artt. 718 e 720 c.p., e che non è ammessa azione ai sensi dell'art. 1933 c.c. per il relativo pagamento*».

[2] Cass. civ., sez. I, 17 gennaio 2013, cit.

[3] Cass. civ., n. 1163 del 2013, n. 1163, cit.

[4] Cass. civ., n. 1163 del 2013, cit. «*Dall'istituzione per legge di alcuni casinò nel territorio nazionale, alla creazione di un numero ormai indefinito di lotterie e concorsi a premio, basati prevalentemente sulla sorte, fino all'art. 38, c. 2, d. l. n. 223/2006 successivamente convertito con integrazioni e modificazioni nella legge n. 248/2006 che, con la modifica dell'art. 110 del T.U.L.P.S., ha consentito la proliferazione dei punti di accettazione delle scommesse*».

[5] Ai sensi dell'[art. 721 c.p.](#) (elementi essenziali del gioco d'azzardo) «*sono giuochi d'azzardo quelli nei quali ricorre il fine di lucro e la vincita o la perdita è interamente o quasi interamente aleatoria*». Per tali si intendono dunque «*tutte quelle forme di gioco o scommessa nelle quali l'alea è preponderante, e comunque prevalente, rispetto all'abilità del giocatore*». M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, Milano, 2003, 245; cfr., inoltre, D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, in G. DI GIANDOMENICO-D. RICCIO, *I contratti aleatori*, in *Trattato di diritto privato*, diretto da M. BESSONE, Torino, 2005, 171, secondo il quale «*le due principali caratteristiche del gioco d'azzardo, secondo la definizione dell'art. 721 c.p., sono il dipendere la vincita e la perdita esclusivamente o quasi esclusivamente dalla sorte e lo scopo di lucro*». Dai giochi d'azzardo si distinguono tradizionalmente quelli c.d. di abilità, tra i quali ad esempio si fanno rientrare le gare e le scommesse sportive ove l'esperienza del giocatore o dello scommettitore può facilitarne la vittoria sugli avversari. Nei giochi di abilità l'elemento dell'alea sarebbe mitigato o addirittura escluso dalla possibilità del giocatore di riuscire ad avere maggiori probabilità di vincita attraverso, appunto, la sua abilità e la sua conoscenza in un determinato settore, che lo porterebbero a giocare ed a scommettere in maniera più razionale rispetto al giocatore inesperto. Da tale punto di vista, ad esempio, lo scommettitore sportivo italiano 'tipo' sarebbe ritenuto poco razionale rispetto a quelli di altre nazionalità, dato che «*è risaputo, infatti, che gli italiani hanno una forte propensione al gioco (seppur con talune non trascurabili differenze per aree geografiche), ma non sono molto bravi nello scommettere. Quest'ultima considerazione si fonda su una considerazione, ampiamente nota agli operatori del settore: gli italiani, nella maggioranza dei casi, non scelgono come scommettere sulla base di rilievi statistici (come, ad esempio, molti scommettitori tedeschi e nordeuropei); per quanto riguarda le scommesse, non sono figli di una tradizione radicata (come, ad esempio, inglesi o cinesi) e sono spesso mossi da motivazioni irrazionali ed emozionali (in pochi, ad esempio, scommettono sulle sconfitte della propria squadra del cuore)*» (G.M. RICCIO, *Le scommesse nell'era di internet*, in [www.academia.edu.it](#)). Tuttavia la distinzione tra giochi d'azzardo e giochi di abilità non sempre risponde a criteri univoci; si pensi alla circostanza che la giurisprudenza considera gioco d'azzardo il classico poker libero mentre considera gioco di abilità il c.d. poker texano dato che «i giochi organizzati in forma di torneo ove la posta in gioco sia costituita solamente dalla quota di iscrizione, sono considerati giochi di abilità e non d'azzardo» ([Cass. pen., sez. III, 16 luglio 2012, n. 28412](#), in [www.lexgiocchi.it](#)). In tali casi la distinzione tra i due giochi non è stata effettuata in base al rapporto tra alea ed abilità (richiesta in egual modo in entrambi) quanto piuttosto sulla base della possibilità o meno di fissare a priori un limite, per così dire, di perdita economica. In particolare il poker texano (*Texas hold'em*) consiste in una variante del gioco del poker ove, a differenza di quanto previsto nel poker tradizionale, i giocatori ricevono solamente due carte a testa: esse, assieme alle cinque carte comuni (*community cards*) suddivise in Flop (le prime tre), Turn (la quarta) e River (la quinta) scoperte dal mazziere durante le varie fasi di gioco, formeranno il punto di ogni giocatore. La circostanza che il poker texano possa essere giocato in forma di torneo ove l'ammontare della vincita rappresenta un premio ed ove le *fiches* con le quali si gioca rappresentano soltanto una quota di iscrizione ha fatto sì che esso possa essere considerato un gioco di carte «sportivo». Non a caso in Italia esiste dal 2006 una Federazione Italiana Gioco Poker «*fondata con l'obiettivo di promuovere e diffondere la passione per il poker sportivo, dando il via alla diffusione del texas hold'em sul territorio nazionale, attraverso l'aggregazione di società ed associazioni che pratichino in Italia questo sport senza fini di lucro nelle*

*sue diverse specialità e sempre nel rispetto delle leggi italiane*». Peraltro, sempre con riferimento alla distinzione tra giochi d'azzardo e di abilità, nel presente lavoro si avrà modo di rilevare come essa tenda ad esser superata, quanto agli effetti ed alle regole applicabili, dato che l'ordinamento giuridico tende oggi ad equiparare tali categorie collocandole nell'ampio *genus* di gioco pubblico.

[6] Così, C. FURNO, *Note critiche in tema di giochi, scommesse e arbitraggi sportivi*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, VI, 1952, 619 ss.

[7] C.A. FUNAIOLI, *Il giuoco e la scommessa*, Milano, 1956, 5.

[8] F. FERRARA, *Teoria del negozio illecito*, Milano, 1914, 136.

[9] Cass. civ., n. 1163 del 2013, cit.

[10] Non è questa la sede per prendere posizione sul dibattito dottrinale relativo alla distinzione tra gioco e scommessa. È stato al riguardo rilevato (E. VALSECCHI, *Giuochi e scommesse* (dir. civ.), in *Enc. Dir.*, XIX, 52), come «*la ricerca degli elementi distintivi fra i due pretesi contratti è destinata all'insuccesso, fornendo piuttosto, la definitiva conferma della sterilità di ogni tentativo in questo senso*». Tuttavia, «*sebbene la equiparazione giuridica degli effetti ha reso la ripartizione poco proficua sul piano pratico*» (D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 131.), occorre rilevare come la distinzione possa assumere rilevanza specie con riferimento al campo dello sport, che costituirà punto focale della presente indagine, ove la distinzione tra gioco (la gara) e scommessa (la previsione sull'esito della gara fatta da terzi) è particolarmente evidente; non a caso come si vedrà *infra* i regolamenti di giustizia sportiva fanno espresso divieto ai giocatori di scommettere sul risultato delle partite. Con riferimento alla dicotomia gioco – scommessa autorevole dottrina ha ritenuto il gioco incompatibile col mondo del diritto (C.A. FUNAIOLI, *Il giuoco e la scommessa*, cit., 25) avendo ritenuto viceversa rilevanti per il diritto soltanto le scommesse. Secondo l'a., op. loc. cit., «*non è che il giuoco non possa essere mai preso in considerazione dal diritto, ma lo è per gli effetti economici che vi possano essere connessi attraverso la scommessa in base alla causa stessa del giuoco*». In altri termini, secondo l'A. solo la scommessa (e cioè la messa in palio di una posta) è giuridicamente rilevante, si accompagni o no a un gioco, che resta per sé totalmente estraneo alla sfera del diritto. Tale dottrina utilizzava dunque «*la distinzione metagiuridica tra gioco interessato e gioco disinteressato, facendo coincidere il primo con il gioco in senso stretto e il secondo con il gioco in cui si somma una scommessa. Il gioco di interesse consiste nel porre un premio economico per la vittoria, ma questo elemento utilitaristico sarebbe estraneo al gioco, e formerebbe invece il contenuto di una diversa fattispecie contrattuale quale è la scommessa*» (cfr., al riguardo, D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 132). Tale tesi fu sostenuta anche da C. FURNO, *Note critiche in tema di giochi, scommesse e arbitraggi sportivi*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1952, 619 ss.; E. VALSECCHI, *Il giuoco e la scommessa. La transazione*, in *Trattato di diritto civile e commerciale*, diretto da A. CICU-F. MESSINEO, II ed., vol. XXXVII, Milano, 1986. Si riteneva ancora in tal senso che il gioco esula dal campo giuridico dato che la sua specifica caratteristica consiste nella «*sua inutilità, nella sua non serietà, contrapponendosi al lavoro, che da quello si distingue per la sua serietà e per essere rivolto ad un fine di utilità*» (E. VALSECCHI, *Il giuoco e la scommessa*, cit., 50). Secondo una diversa teoria (F. CARNELUTTI, *Giuoco e processo*, in *Riv. dir. proc.*, 1951, 101) non vi sarebbe distinzione tra gioco e scommessa. «*Quest'ultima non sarebbe un contratto collegato ad un gioco (di per sé disinteressato), bensì concretirebbe il gioco (interessato) stesso. In sostanza, mentre per la prima teoria esisterebbe il gioco, che è propriamente disinteressato, e la scommessa, che sarebbe un contratto collegato (ma distinto) ad un gioco e lo renderebbe interessato, secondo quest'altra opinione la categoria metagiuridica del gioco comprenderebbe sia il gioco in senso stretto (disinteressato e non giuridicamente rilevante) che la scommessa, cioè il gioco interessato e giuridicamente rilevante*» (cfr., al riguardo, D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 133). Attualmente, la tesi più accreditata è quella di un'altra parte della dottrina [L. BUTTARO, *Giuoco e scommessa (diritto civile)*, in *Enc. giur.*, XV, 1989, 1 ss.; M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 48; D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 134] la quale, anche sulla base della considerazione che il codice civile del 1942 accorda azione per l'adempimento non soltanto ai giocatori anche alle «*persone che non prendono parte all'evento*» (e che dunque scommettono su di esso) ha ritenuto che la distinzione tra gioco e scommessa non consiste nella a-giuridicità del gioco e nella patrimonialità della scommessa (dato che anche il gioco può essere economico e dunque giuridico) bensì nel fatto che mentre nel gioco puntano denaro soltanto i contendenti, nella scommessa la posta è puntata da terzi estranei che non dovrebbero influire sul risultato del gioco ma che possono al massimo prevederlo: «*così sarà gioco la puntata su una corsa (o su una partita a carte) cui partecipino i contraenti, sarà scommessa la puntata sul risultato di un evento sportivo o di sorte ovvero su un avvenimento storico, passato o futuro che i*



*contraenti non concorrono a determinare»* (M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 48).

[11] C.A. FUNAIOLI, *Il giuoco e la scommessa*, cit., 90.

[12] Il tentativo di spiegare le obbligazioni naturali come debiti senza responsabilità fu operato da V. POLACCO, *Le obbligazioni nel diritto civile italiano*, Roma, 1915, 106-109, secondo il quale «*esisterebbero poi anche nel nostro ordinamento ipotesi di debito senza responsabilità (es. le obbligazioni naturali) e di responsabilità senza debito (la fideiussione, il pegno e l'ipoteca per debiti condizionati o futuri)*»; cfr., inoltre, C. GANGI, *Il debito e la responsabilità*, in *Scritti giuridici vari*, Padova, 1933, 280 ss.; E. BETTI, *Teoria generale delle obbligazioni*, II, Milano, 1953, 57; peraltro il Betti, ne *Il concetto della obbligazione costruito dal punto di vista dell'azione*, Pavia, 1920, 217-218, scriveva che nel diritto moderno «*i due momenti della obbligazione, debito e responsabilità, tendono a corrispondersi, a congiungersi organicamente e ad adeguarsi perfettamente*» ed aveva anche affermato la possibilità di configurare «*l'assoluta indipendenza della responsabilità da un debito*» e ritenuto essere «*in errore coloro che affermano inconcepibile un debito giuridico disgiunto da responsabilità*» (ivi, 137). Per le critiche successive v., ad esempio, M. GIORGIANNI, *L'obbligazione*, Milano, 1968, 178 ss.; R. NICOLÒ, *Della responsabilità patrimoniale*, in *Comm. Scialoja-Branca*, Bologna-Roma, 1962, 9.

[13] E la cui unica conseguenza è l'impossibilità di ripetere quanto spontaneamente pagato «*dopo l'esito di un giuoco o di una scommessa in cui non vi sia stata alcuna frode*». Cfr. L. BALESTRA, *Il giuoco e la scommessa nella categoria dei contratti aleatori*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 2011, 676.

[14] Eccezioni che, ricordava C.A. FUNAIOLI, (*Il giuoco e la scommessa*, cit., 136) «*derogando alla regola generale dell'art. 1933 c.c., stabiliscono il sorgere di piena azione e obbligazione civile in riguardo alla posta messa in palio*».

[15] Cfr., C.A. FUNAIOLI, *Il giuoco e la scommessa*, cit., secondo il quale sono tali le «*scommesse o puntate fatta da chiunque, con piena efficacia obbligatoria, in base ai giuochi ritenuti socialmente utili, cioè a competizioni sportive (art. 1934 c.c.) che, essendo fondate essenzialmente su un esercizio di addestramento fisico, sono quindi favorite nell'interesse generale e per la sanità della stirpe*». Secondo l'a. le lotterie sarebbero viceversa tutelate per «*la crescente e talora enorme massa di denaro impegnato*». Sia consentito tuttavia rilevare come anche nella promozione delle lotterie autorizzate possano ritrovarsi funzioni, per così dire, più 'nobili'; si pensi al riguardo alla circostanza che la regolamentazione normativa del lotto «*risale alla l. 27 settembre 1863, n. 1483, e si era giustificata con le difficoltà finanziarie nelle quali il Paese era venuto a trovarsi subito dopo l'unificazione del Regno d'Italia*». Cfr. al riguardo, D. RICCIO, *La natura giuridica del gioco del lotto*, in *Rivista della scuola superiore dell'economia e delle finanze*, [www.rivistassef.it](http://www.rivistassef.it). Si pensi ancora alle disposizioni del [decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39](#) (*Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile*) destinate, complessivamente, ad assicurare all'Erario non meno di 500 milioni all'anno a partire dal 2009 e con le quali il Ministero dell'economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è stato autorizzato ad indire nuove lotterie istantanee.

[16] Dati reperibili su <http://www.ilsecoloxix.it>, 2011. «*Con un totale di circa 86 miliardi di euro la ricca azienda del gioco in Italia arriva ad essere la terza impresa del paese con circa 1.260 euro di spesa pro capite nel 2011 per tentare la fortuna e una struttura fondata su quattrecentomila slot machine che invadono le città, una ogni 150 abitanti. Un ricco giro d'affari che, sempre più nel nostro paese, finisce nel gioco d'azzardo con profitti sempre crescenti per la criminalità organizzata. Sono 46,1 miliardi di euro il fatturato del mercato legale del gioco nel 2011. Cifra questa che pone l'Italia al primo posto in Europa per quantità di giocate e terzo nel mondo. La spesa per i giochi nel corso dell'ultimo anno è ammontata a 1.260 euro pro capite. Il gioco d'azzardo, nella sua nuova formula video lottery dà lavoro a circa 120 mila addetti e muove gli affari di circa 5000 aziende, grandi e piccole. Il giro d'affari complessivo (71,6 l mld) del gioco legale in Italia equivale al 4% del Pil nazionale. L'Italia, in pratica, si colloca al primo posto in Europa e al terzo nel mondo tra i paesi che giocano di più*».

[17] Si allude ovviamente a quei c.d. biglietti "gratta e vinci" nei quali la posta messa in palio consiste in un premio in denaro ai quali si aggiunge una rendita periodica.

[18] Le scommesse sportive possono attualmente essere comprese nella definizione di "gioco d'azzardo on line". A tal proposito, il *Libro verde della Commissione Europea del 24 marzo 2011 sul gioco d'azzardo on line nel mercato interno*, stabilisce che «*il termine "gioco d'azzardo on-line" indica un gran numero di servizi diversi di gioco d'azzardo. Vi rientrano la fornitura on-line di servizi di scommesse sportive (tra l'altro nel settore ippico), i giochi da casinò, le scommesse con spread, i giochi multimediali, i giochi promozionali, i servizi di gioco d'azzardo gestiti da e a beneficio di associazioni di*

*beneficenza e organizzazioni senza scopo di lucro riconosciute e servizi di lotteria».*

[19] Cfr., al riguardo, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle regioni del 18 gennaio 2011 (*Sviluppare la dimensione europea dello sport*), secondo la quale «*i giochi d'azzardo (comprese le scommesse sportive e le lotterie) gestiti da privati o dallo Stato contribuiscono direttamente o indirettamente a finanziare lo sport in tutti gli Stati membri dell'UE. Tali contributi possono comprendere i legami finanziari tra le lotterie gestite dallo Stato e il movimento sportivo, i contributi fiscali che forniscono finanziamenti allo sport, lo sfruttamento di diritti specifici e gli accordi di sponsorizzazione*».

[20] Cfr., U. GUALAZZINI, voce *Giuochi e scommesse (storia)*, in *Enc. dir.*, 30. «*Si trattava di obbligazioni naturali improprie, fondate soprattutto sull'impegno morale di pagare in caso di sconfitta, di rinunciare a far valere la conditio indebiti in caso di pagamento (pur riconosciuta da Giustiniano e forse anche prima, come si è visto) ammettendo a priori la legittimità della soluti retentio del vincitore soddisfatto. Chi non onorava i propri debiti di giuoco non poteva essere in qualche modo legalmente perseguito, ma accettava quella squalifica morale che lo poneva al bando nella società dei giocatori d'azzardo*».

[21] Giochi e scommesse organizzate costituiscono infatti una categoria distinta rispetto a quelli occasionali, tanto da essere tradizionalmente vietati ai privati e da richiedere una specifica autorizzazione e forme di pubblico controllo; essi sono fatti oggetto di particolare attenzione da parte del diritto pubblico, il quale tende a sottrarre la loro disciplina dalla logica della mera autonomia per ricondurla a quella dei pubblici servizi, che non a caso sono stati in passato fatti oggetto di monopoli i quali vengono via via smantellati in ossequio ai principi comunitari (si pensi al mercato energetico o a quello delle telecomunicazioni); l'elemento differenziale tra giochi e scommesse occasionali ed organizzate è dato «dal fattore 'organizzazione' e dal coinvolgimento di un 'pubblico', di una pluralità di persone, tanto che tali contratti ben potrebbero designarsi anche come collettivi o, in qualche caso, pubblici o 'di massa'». Su tale distinzione cfr. M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 39. In tale tipologia di contratti si pone l'esigenza di un controllo che riguardi «*sia la trasparenza delle operazioni, sia la garanzia dell'adempimento delle relative obbligazioni (e delle relative 'aspettative' dei giocatori) che, per definizione, sono obbligazioni ad altissimo rischio*» (M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 40). Cfr. al riguardo, D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 143, secondo il quale deve «*essere sminuita l'importanza della norma contenuta nell'art. 1933 c.c., che si atteggia a regola generale, pur avendo nella pratica solo un'applicazione residuale, poiché la maggior parte dei giochi (e soprattutto quelli economicamente più rilevanti, lotto, lotterie, totocalcio, casinò) sono regolamentati (permessi o vietati) e pertanto la norma trova applicazione ormai solo nelle ipotesi rimanenti dei giochi nell'ambito familiare*».

[22] Si pensi ai numerosi soggetti che agiscono professionalmente sul mercato del gioco e delle scommesse; concessionari, ovvero imprese private che, a seguito di gara pubblica, ricevono da AAMS (Amministrazione autonoma monopoli di Stato) la concessione per la conduzione della rete telematica e ne assicurano l'operatività. Sono responsabili della raccolta verso AAMS e a tale scopo concludono distinti contratti con i gestori degli apparecchi. Ad oggi, grazie al «decreto Bersani-Visco»<sup>7</sup> (4 luglio 2006, n. 223) si è ampliata la presenza dei concessionari: dai soli Sisal, Snai e Lottomatica (che gestivano i giochi più diffusi, ossia Superenalotto, Lotto e Gratta & Vinci), oggi ve ne sono circa una decina (Cirsà, Codere, Cogetech, Gmatica, Gamenet, Bplus, Hbg); gestori, ovvero imprese private che ricevono dalla concessionaria il mandato per distribuire, installare e gestire la raccolta delle scommesse o dei giochi; tra questi vi sono i proprietari degli apparecchi, che si fanno garanti della conformità di questi alla normativa, per poi affidarne la gestione agli esercenti, pur conseguendo per ogni apparecchio un margine di guadagno in base alle giocate; gestori, ovvero, i titolari degli esercizi in cui le macchinette vengono installate. L'esercente stipula un contratto con il gestore, impegnandosi a fornire lo spazio dove collegare gli apparecchi, l'alimentazione elettrica e la custodia, e ricevendo un corrispettivo commisurato all'entità delle giocate.

[23] R. CALLOIS, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, 1967, trad. it. a cura di L. GUARINO, Bologna, ed. III., 2004, 5.

[24] Anche se i servizi di gioco d'azzardo non ricevono una disciplina *ad hoc* e siano esclusi da specifici atti giuridici orizzontali (quali la direttiva sui servizi n. 2006/123/CE o la direttiva sul commercio elettronico n. 2000/31/CE), essi sono nondimeno soggetti a una serie di specifiche disposizioni settoriali, specie in materia di giochi e di scommesse *on line*. Interventi dell'Unione Europea, nel rispetto del principio di sussidiarietà, hanno investito le regole in vigore all'interno degli Stati membri «al fine di proteggere i consumatori dalla dipendenza e dalla frode, di prevenire il

riciclaggio di denaro sporco e altri crimini finanziari, come anche le partite dal risultato concordato, e di preservare l'ordine pubblico. Si deve citare la Risoluzione, dell'8 maggio 2008, sul Libro bianco sullo sport, l'interrogazione orale presentata alla Commissione il 16 ottobre 2006 dalla commissione per la protezione dei consumatori dal gioco d'azzardo e sulle scommesse sportive nel mercato interno (O-0118/2006), la successiva discussione del 14 novembre 2006 in seno alla Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori e la Risoluzione del Parlamento europeo del 10 marzo 2009 sull'integrità del gioco d'azzardo online [2008/2215(INI) (2010/C 87 E/08)], la quale «considerando che le attività di gioco d'azzardo erano escluse dall'ambito di applicazione delle [direttive 2006/123/CE](#), [2007/65/CE](#) e [2000/31/CE](#) e che, nella sua summenzionata risoluzione relativa al Libro bianco sullo sport, il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione in merito a un'eventuale deregolamentazione del gioco d'azzardo» ha espresso l'esigenza che il gioco d'azzardo venga «adeguatamente controllato e regolamentato». Cfr. al riguardo F. MASCHIO, *Alea iacta est. La disciplina delle scommesse on line e il dialogo istituzionale sulla libertà di concorrenza e la regolazione del mercato*, in *Corr. giur.*, n. 1. 2011, 226 ss. Il Parlamento e la Commissione dell'U.E. sono pertanto intervenuti al fine di regolare il mercato delle scommesse, e di quelle *on line* in particolare, e di proteggere i consumatori dalla dipendenza, dalla frode e dagli abusi di potere contrattuale; nella risoluzione del Parlamento Europeo del 10 marzo 2009 sull'integrità del gioco d'azzardo *on line* si afferma come «il gioco d'azzardo online sia in tutta probabilità fonte di rischi per i consumatori»; nel Libro verde della Commissione europea del 24 marzo 2011 sul gioco d'azzardo *on line* nel mercato interno, in [www.lexeuropa.eu](http://www.lexeuropa.eu), si mette in particolare evidenza che «l'assenza di contatto diretto tra il consumatore e l'operatore di giochi d'azzardo on-line fa sorgere rischi di natura diversa e di maggiore importanza rispetto al mercato tradizionale del gioco d'azzardo per quanto riguarda le frodi commesse dagli operatori ai danni dei consumatori, e la facilità tutta particolare e la permanenza dell'accesso ai giochi d'azzardo on-line, nonché il volume e la frequenza potenzialmente elevati di una simile offerta a carattere internazionale, in un ambiente per di più caratterizzato dall'isolamento del giocatore, dall'anonimato e da un'assenza di controllo sociale, costituiscono altrettanti fattori idonei a favorire lo sviluppo della dipendenza dal gioco e a causare altre conseguenze negative».

[25] Mercato all'interno del quale «gli operatori autorizzati in uno Stato membro possono fornire i loro servizi ai consumatori di altri Stati membri, a meno che detti Stati non impongano restrizioni giustificate da ragioni imperative di interesse pubblico, quali la tutela dei consumatori o la generale esigenza di preservare l'ordine pubblico». In tal senso, Libro verde, cit. Non a caso, con riferimento ad esempio alle lotterie, la Corte di Giustizia (Corte Giust. CE, 24 marzo 2004, C 275/92, cit.) ha rilevato che la «connotazione ludica non priva la lotteria della sua natura di prestazione di servizi. Non solo essa conferisce ai giocatori, se non una vincita certa, per lo meno la speranza della vincita, ma consente altresì un profitto per l'organizzatore». Si pensi, per quanto riguarda i giochi, alle attività sportive, la maggior parte delle quali sono ormai, quantomeno di fatto, svolte anche a livello professionistico e, per quanto riguarda le scommesse, alla circostanza che esse costituiscono ormai un vero e proprio mercato all'interno del quale si ritrovano a convivere non soltanto gli scommettitori ma anche lavoratori ed imprenditori.

[26] «La fornitura o la promozione di servizi di gioco on-line interessano o toccano molte categorie di parti in causa: cittadini, operatori, mezzi di comunicazione, intermediari, organizzatori di avvenimenti sportivi, club e associazioni, associazioni di beneficenza e altri beneficiari». Cfr., Libro verde, cit.

[27] Sulla nozione di «mercato rilevante», specie nell'ambito dei diritti televisivi su eventi sportivi v. L. SANTORO, in G. LIOTTA-L. SANTORO, *Lezioni di diritto sportivo*, Milano, 2009, 184, secondo la quale «l'importanza degli eventi sportivi rispetto agli altri eventi, e tra gli eventi sportivi quelli attinenti al calcio e, in minor misura, al ciclismo e alla Formula 1, comportano una parcellizzazione del mercato in più sotto mercati». È stato rilevato da L. SALTARI, *Il regime giuridico dei giochi e delle scommesse. Ragioni per un cambiamento*, in *Munus*, 2, 2012, 310, come «sarebbe più corretto declinare al plurale, quantomeno ogni gioco o scommessa è un mercato diverso».

[28] Cfr., tra le tante, [T.A.R. Lazio, sez. II, 9 giugno 2011, n. 5144](#), secondo la quale «l'attività di raccolta scommesse e di organizzazione/esercizio di concorsi pronostici, riservata allo Stato e ad altre Amministrazioni, integra un servizio pubblico suscettibile di concessione in gestione a terzi, in relazione al quale la causa del potere riconosciuto alla P.A. persegue non solo (e non tanto) lo scopo di assicurare un congruo flusso di entrate all'erario, quanto piuttosto quello di garantire, a fronte dell'espansione del settore, l'interesse pubblico alla regolarità e moralità del servizio e, in particolare, la prevenzione della sua possibile degenerazione criminale».

[29] C.A. FUNAIOLI, *Il giuoco e la scommessa*, cit., 11.

[30] In tal senso cfr., R. CALLOIS, *I giochi e gli uomini*, cit., 5, secondo il quale il gioco «non produce alcunché: né beni né opere.[...] I giochi a base di denaro, scommesse o lotterie, non fanno eccezione: non creano ricchezze, le spostano soltanto».

[31] Di tale paradosso, che tende ad accentuarsi nell'attualità, ove non a caso si parla di "mercato d'azzardo" (G. ROSSI, *Il mercato d'azzardo*, Milano, 2009) sembra essere stato consapevole J. HUIZINGA, il quale, in *Homo Ludens*, Torino, 2002, dopo aver constatato che «con la sempre crescente sistemazione e col disciplinamento del gioco va perduto alla lunga qualche cosa della pura qualità ludica», sosteneva che «di fronte a questa tendenza del gioco a convertirsi in serietà, vediamo dei fenomeni che apparentemente significano il fatto contrario. Occupazioni causate da interesse, da necessità o bisogno, che dunque in origine non rivelano una forma ludica, svolgono in un secondo tempo un carattere che non si può quasi fare a meno di chiamare un carattere di gioco».

[32] Si pensi al riguardo al mercato dei c.d. derivati: «prodotti il cui valore è "derivato" da un bene sottostante, che può essere qualunque cosa. (...) Vere e proprie "scommesse", rese esplosive dalla rivoluzione digitale (...) la quale ha dato la possibilità di creare velocemente una massa enorme di denaro virtuale, che dalla tecnologia solo dipende. Cfr. al riguardo, G. ROSSI, *Il denaro virtuale che domina il mondo*, in *Il sole 24 ore*, 13 maggio 2012. Cfr., G. ROSSI, *Il denaro virtuale che domina il mondo*, in [www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it), 2008.

[33] Cfr. *Relazione al codice civile italiano*, Milano, ult. ed.

[34] N. COMERCI, *Studio del diritto romano, ovvero Le Instituta e le Pandette messe a confronto cogli articoli di tutte le parti del codice per lo regno delle due Sicilie nelle recitazioni di Eneccio (Enneccerus) seguite dal manuale juris di Gotofredo tradotto ed annotato*, Napoli: stabilimento letterario tipografico dell'Ateneo, 1830-1832.

[35] N. COMERCI, *Studio del diritto romano*, cit.

[36] D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 160, secondo il quale «fuori da queste eccezioni, il gioco era severamente represso con sanzioni penali alle quali si accompagnava anche l'infamia. Per cui, ovviamente, non solo era negata l'azione per conseguire la vincita ma era anche concessa la ripetizione di quanto pagato al vincitore mediante un'azione che, secondo una costituzione giustiniana, fruiva di una prescrizione lunghissima di cinquanta anni».

[37] Il diritto romano infatti «limiterà l'entità delle puntate nelle scommesse sportive a un soldo per ogni scommettitore etiam si multus dives sit, (a prescindere dalla sua condizione economica) e cercherà, inoltre, di evitare che le scommesse siano possibili per ogni certamen limitandole ai cinque giochi monobolon, contomonobolon, kondakka, perichyte, repon, praticati in genere dai militari di guarnigione nelle singole località dell'impero». U. GUALAZZINI, voce *Giuochi e scommesse*, cit., 31.

[38] Cfr., B. WINDSCHEID, *Diritto delle Pandette. Trad. Carlo Fadda e Paolo Bensa*, Torino, 1925, 226, nota 1, il quale ricorda che «il diritto romano dichiara (l. 3 D. h. t.) illecite tutte le scommesse sul giuoco, tranne che sui giuochi a scopo d'esercizio fisico – senza dubbio nel senso, che in questi ultimi sia concepibile un interesse di chi scommette alla riuscita del giuoco come tale, mentre negli altri casi il giuoco verrebbe soltanto sfruttato per decidere sul guadagno e sulla perdita».

[39] Così come le scommesse sportive erano, come rilevato, meramente simboliche, così «una delle condizioni essenziali perché lo sportivo potesse assumere la qualifica di atleta era che egli non agisse quaestus causa. Quaestus nel gergo agonistico aveva significato specifico. Non è da intendersi che la prestazione dell'atleta dovesse essere sempre gratuita. Infatti, non solo era previsto il premio al vincitore, che poteva anche essere di rilevante contenuto economico, ma neppure erano vietate retribuzioni prepagate, in particolare nei tempi a noi meno lontani, quando agivano vere e proprie associazioni atletiche a tutela degli associati. Quaestus, che è sostantivo proprio anche nel gergo del meretricio, è, nella specie, il contrapposto logico del principio generale ispiratore del certamen licitum, cioè che la prestazione fosse virtutis gratia e non questus causa» U. GUALAZZINI, voce *Giuochi e scommesse*, cit.

[40] A. CAPPUCCIO, *Rien de mauvais. I contratti di gioco e scommessa nell'età dei codici*, Torino, 2011, 32.

[41] «Complesso di cinque esercizi sportivi, costituenti un'unica gara, che nell'antichità (a partire dal 708 a.C.) si disputava nel quarto giorno dei giochi olimpici, articolandosi nelle prove di corsa, salto, lancio del giavellotto, lancio del disco, lotta». Cfr. *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1991.

[42] U. GUALAZZINI, voce *Giuochi e scommesse*, cit., 34.

[43] A. CAPPUCCIO, *Rien de mauvais*, cit., 40, secondo il quale anche tali discipline sportive «perdono quella valenza sociale che l'antichità aveva loro riconosciuto e l'importante denominazione unificante: alla virtù si sostituiscono

*spettacolarità e divertimento, e al quiniertium cinque autonome competizioni [...] E ancora, i sacri recinti dove si svolgevano gli incontri lasciano posto a fortezze e monasteri, gli atleti non vengono più considerati eroi ma veri 'professionisti', e infine gli 'alti' ideali si piegano ai principi economici e politici, e, perché no all'etica cavalleresca».*

[44] *Relazione al codice civile*, cit., 169.

[45] Sulla nozione di ordinamento giuridico sportivo v., senza pretese di esaustività, W. CESARINI SFORZA, *Il diritto dei privati*, in *Riv. it. scienz. giur.*, 1929, 3 ss; M.S. GIANNINI, *Prime osservazioni sugli ordinamenti giuridici sportivi*, in *Riv. dir. sport*, 1949, 10 ss.; R. FRASCAROLI, voce *Sport*, in *Enc. dir.*, vol. LXIII, Milano, 1990, 513; S. CANGELLI, *L'ordinamento giuridico sportivo*, Foggia, 1998; L. DI NELLA, *Il fenomeno sportivo nell'ordinamento giuridico*, Napoli, 1999. Sulla pluralità degli ordinamenti giuridici, per tutti, S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, Pisa, 1918, nuova edizione, Firenze, 1946, secondo il quale «l'istituzione è un ordinamento giuridico, una sfera a sé del diritto, più o meno completa»; G. LIOTTA, *Sport (diritto dello)*, in *Dizionari del Diritto Privato*, promossi da Natalino Irti, Milano, 2011, 1658, secondo il quale «qualunque opinione si voglia accogliere circa l'effettiva natura, originaria o derivata, dell'ordinamento giuridico sportivo, è innegabile che l'idea di sport precede non soltanto il legislatore sportivo ma anche il legislatore ordinario».

[46] *Relazione al codice civile*, cit., 169.

[47] Quello del villaggio globale è un metaforico ossimoro adottato da M. MCLUHAN, (*Gli strumenti del comunicare*, Milano, 2008) per indicare come, con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione, tramite l'avvento del satellite che ha permesso comunicazioni in tempo reale a grande distanza, il mondo sia diventato piccolo e abbia assunto di conseguenza i comportamenti tipici di un villaggio.

[48] L'attribuzione delle concessioni per l'organizzazione di scommesse su eventi sportivi era gestita, fino al 2002, dal Comitato olimpico nazionale italiano («CONI») e dall'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine («UNIRE»), che erano abilitati ad organizzare le scommesse connesse con manifestazioni sportive organizzate o svolte sotto il loro controllo. Norme specifiche per l'attribuzione delle concessioni sono state fissate dal decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 2 giugno 1998, n. 174 per quanto riguarda il CONI, e dal [decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169](#) per quanto riguarda l'UNIRE. Quanto alle concessioni rilasciate dal CONI, il decreto n. 174 del 1998 prevedeva che l'attribuzione avvenisse tramite gara. In tale attribuzione il CONI doveva in particolare garantire la trasparenza dell'azionariato dei concessionari e una razionale distribuzione dei punti di raccolta e di accettazione delle scommesse nel territorio nazionale. Al fine di assicurare la trasparenza dell'azionariato, l'art. 2, n. 6, del decreto n. 174 del 1998 prevedeva che, nel caso in cui il concessionario fosse costituito in forma di società di capitali, le azioni aventi diritto di voto dovevano essere intestate a persone fisiche, società in nome collettivo o in accomandita semplice, e non potessero essere trasferite per semplice girata. Le disposizioni relative all'attribuzione di concessioni da parte dell'UNIRE erano analoghe. Nel 2002 le competenze del CONI e dell'UNIRE in materia di scommesse su eventi sportivi sono state trasferite, in seguito ad una serie di interventi legislativi, all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato che agisce sotto il controllo del Ministero dell'Economia e delle Finanze. In forza di una modifica introdotta in tale occasione dall'[art. 22, n. 11, della legge 27 dicembre 2002, n. 289](#) tutte le società di capitali, senza limitazione alcuna relativamente alla loro forma, possono ormai partecipare alle gare per l'attribuzione delle concessioni. Per quanto riguarda l'autorizzazione di polizia essa può essere concessa esclusivamente a soggetti concessionari o autorizzati da parte di ministeri o di altri enti ai quali la legge riserva la facoltà di organizzazione e gestione delle scommesse. Queste condizioni per l'attribuzione risultano dall'[art. 88 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773](#), recante approvazione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza come modificato dall'[art. 37, n. 4, della legge 23 dicembre 2000, n. 388](#).

[49] «L'organizzatore è egli stesso uno scommettitore, nel caso in cui l'attribuzione patrimoniale spettante ai vincitori sia predeterminata. In questi casi, tra i quali rientrano ad esempio il lotto e le lotterie, viene ad essere posto in essere un rapporto bilaterale tra l'organizzatore ed il giocatore, in cui il rischio del gioco è a carico del primo, il quale si obbliga a corrispondere quanto prestabilito al/ai vincitori. L'organizzatore riveste, invece, la funzione di intermediario nell'ipotesi in cui l'attribuzione patrimoniale spettante ai vincitori non sia predeterminata, in quanto dipendente dal numero dei partecipanti al gioco. In questa ipotesi, in cui rientrano i concorsi pronostici e, in generale, tutti i giochi a totalizzatore, il rapporto è posto in essere tra gli stessi giocatori, i quali effettuano una puntata che confluisce in un fondo comune successivamente ripartito tra i vincitori. L'organizzatore, in questa seconda tipologia di gioco, non è parte del rapporto, ma è soltanto colui che organizza il gioco, prendendo contatto con i giocatori, costituisce il fondo comune e, quindi, lo



ripartisce tra i vincitori, senza per questo accollarsi l'alea del gioco». Cfr., S. SBORDONI, *Il gioco telematico*, in [www.unitus.it](http://www.unitus.it).

[50] Cfr. d.lgs. 23 dicembre 1998, [n. 504](#) (Riordino dell'imposta unica sui concorsi pronostici e sulle scommesse, a norma dell'[articolo 1, comma 2, della L. 3 agosto 1998, n. 288](#)) il quale prevede che tale imposta unica sia dovuta per «i concorsi pronostici e le scommesse di qualunque tipo, relativi a qualunque evento, anche se svolto all'estero» (art. 1).

[51] «Ai sensi del diritto UE, come confermato dalla Corte di giustizia europea, i servizi di gioco d'azzardo rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 56 del TFUE e sono quindi disciplinati dalle norme sulla prestazione dei servizi». Cfr., *Libro verde sul gioco d'azzardo* on line, cit., Par. 1.1.

[52] Secondo il *Libro verde*, cit., le restrizioni all'ingresso di newcomers sono ammesse «solo a titolo di misure eccezionali secondo quanto espressamente previsto dagli articoli 51 e 52 del TFUE, o giustificate, conformemente alla giurisprudenza della Corte, da motivi imperativi di interesse generale. La Corte ha riconosciuto alcuni motivi imperativi di interesse generale, quali gli obiettivi di tutela dei consumatori e la prevenzione della frode e dell'istigazione a sperperare al gioco, nonché la generale esigenza di preservare l'ordine pubblico. La riduzione delle entrate fiscali non figura tra i motivi di cui all'articolo 52 del TFUE e non costituisce un motivo imperativo di interesse generale».

[53] Cfr. al riguardo Corte giust. 16 febbraio 2012, cause riunite C-72/10, Costa e C-77/10, Cifone; Corte giust. 6 marzo 2007, cause riunite C-338/04, C-359/04 e C-360/04 (caso Placanica); Corte giust., 6 novembre 2003 C-243/01 (caso Gambelli); Corte giust. 21 ottobre 1999 C-67/98 (caso Zenatti); Causa C-275/92, Raccolta 1994, pag. I-01039, (caso Schindler). Al riguardo, S. RIGAZIO, *Ancora incompatibile col diritto comunitario la normativa italiana sulle scommesse*, in *Eur. dir. priv.*, 1, 2013. Nella causa *Schindler* la Corte di giustizia ha confermato per la prima volta che la fornitura e l'uso di offerte transfrontaliere di gioco d'azzardo è un'attività economica rientrante nell'ambito di applicazione del trattato. Inoltre nella causa *Gambelli* la Corte ha sostenuto che i servizi prestati tramite mezzi elettronici rientrano nell'ambito di applicazione del trattato e che la normativa nazionale che vieta agli operatori stabiliti in uno Stato membro di offrire servizi di gioco d'azzardo on-line ai consumatori stabiliti in un altro Stato membro, o che ostacola la libertà di ricevere o di beneficiare come destinatario dei servizi offerti da un prestatore stabilito in un altro Stato membro, costituisce una restrizione alla libera prestazione dei servizi. La Corte di Giustizia delle Comunità Europee con decisione dell'8 settembre 2009, in causa C-42/07i (*Liga Portuguesa de Futebol Profissional, Bwin International Ltd, già Baw International Ltd, contro Departamento de Jogos da Santa Casa da Misericórdia de Lisboa*), nel ribadire alcuni dei principi già espressi nel corso della lunga elaborazione giurisprudenziale in materia di limitazioni alle attività di gioco e scommesse, ha tuttavia ritenuto «che la restrizione oggetto della causa principale [possa] essere considerata, tenuto conto delle particolarità connesse all'offerta di giochi d'azzardo su Internet, giustificata dall'obiettivo di lotta contro la frode e la criminalità».

[54] Questo il titolo di un articolo divenuto famoso sul web e pubblicato su Famiglia Cristiana (*Giochi d'azzardo. Lo Stato biscazziere*, in [www.famigliacristiana.it](http://www.famigliacristiana.it), del 21 luglio 2011).

[55] Sul sito dei Monopoli di Stato ([www.aams.gov.it](http://www.aams.gov.it)) si può trovare l'elenco completo dei numerosi giochi d'azzardo autorizzati, tra i quali si possono ricordare: Lotto, 10 e Lotto, Superenalotto, Gratta e Vinci, SuperStar, SiVinceTutto Superenalotto, Eurojackpot, Totocalcio, Totogol Scommesse, Big Match, Big Race, Ippica nazionale, Ippica internazionale, Scommesse ippiche in agenzia, Newslot, VLT (Video Lottery Terminal) 8, Lotterie istantanee, Lotterie tradizionali, Bingo a distanza, Bingo di sala, Giochi a distanza. Attualmente si può inoltre puntare sui risultati di più di novanta discipline sportive.

[56] S. GRASSI, *I paradossi dello Stato biscazziere. Ora salviamo i malati di gioco*, in [qn.quotidiano.net](http://qn.quotidiano.net).

[57] Cfr., al riguardo, [art. 7 del d.l. 13 settembre 2012, n. 158](#), conv. in [l. 8 novembre 2012, n. 189](#) (*Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute*) (c.d. decreto sviluppo) ha previsto, tra l'altro, delle norme volte a tutelare il consumatore-giocatore, specialmente se minorenne, dai rischi del gioco.

[58] La Decima Revisione della Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei Problemi Sanitari Correlati (ICD-10)37 dell'Organizzazione mondiale della sanità descrive il gioco d'azzardo patologico nel capitolo dei *Disturbi delle Abitudini e degli Impulsi*, caratterizzati da atti ripetuti e incontrollabili che non hanno chiara motivazione razionale e che generalmente mettono in pericolo gli interessi del paziente e delle altre persone. L'Organizzazione mondiale della Sanità vede nel «gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa chiaramente identificata e che, in assenza di misure idonee d'informazione e prevenzione, può rappresentare, a causa della sua diffusione, un'autentica malattia sociale». La



definizione del fenomeno è fornita attualmente anche dal Ministero della salute ([www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)) secondo il quale «per ludopatia (o gioco d'azzardo patologico) si intende l'incapacità di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o fare scommesse, nonostante l'individuo che ne è affetto sia consapevole che questo possa portare a gravi conseguenze. Per continuare a dedicarsi al gioco d'azzardo e alle scommesse, chi è affetto da ludopatia trascura lo studio o il lavoro e può arrivare a commettere furti o frodi. Questa patologia condivide alcuni tratti del disturbo ossessivo compulsivo, ma rappresenta un'entità a sé. È una condizione molto seria che può arrivare a distruggere la vita. Durante i periodi di stress o depressione, l'urgenza di dedicarsi al gioco d'azzardo per le persone che ne sono affette può diventare completamente incontrollabile, esponendoli a gravi conseguenze, personali e sociali. La ludopatia può portare a rovesci finanziari, alla compromissione dei rapporti e al divorzio, alla perdita del lavoro, allo sviluppo di dipendenza da droghe o da alcol fino al suicidio». Di recente il DDL 13 settembre 2012, n. 158 (art. 5), ha inserito la ludopatia nei livelli essenziali di assistenza (L.E.A.), con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da questa patologia.

[59] A tale proposito può ricordarsi che, con sentenza 1 dicembre 2009 - 28 gennaio 2010, n. 359, in [www.altalex.it](http://www.altalex.it), il Consiglio di Stato ha rigettato la domanda con la quale il Codacons, nell'impugnare il Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 26 aprile 2005 relativo al Superenalotto, chiedeva in sostanza che venisse imposto all'Amministrazione di fissare un tetto massimo al montepremi relativo alle vincite di prima categoria; si domandava in particolare di «*veder fissato un limite o tetto massimo all'accumulo del monte-premi (c.d. jackpot) del Superenalotto per le vincite di prima categoria con punti sei, dato che, in un contesto sociale caratterizzato da un forte impoverimento dei consumatori a causa della attuale grave crisi economica, il record facilmente raggiungibile (e di fatto ripetutamente attinto) dal montepremi del Superenalotto determina un esponenziale e rovinoso aumento delle ludopatie*». Il Consiglio di Stato, dopo aver rilevato che allo «*stato attuale delle conoscenze epidemiologiche, non sembra potersi individuare con sufficiente grado di attendibilità alcuna diretta correlazione tra l'aumento del jackpot e la diffusione delle ludopatie vere e proprie o comunque di fenomeni di patologica dipendenza dal gioco d'azzardo*», ha respinto l'appello avendo stabilito che «*nel vigente sistema delle fonti deve escludersi la possibilità di una introduzione del tetto o limite in questione ad opera di un atto non legislativo aggiungendo che in ogni caso "esula dalla presente controversia, come definita dalle censure dedotte nel ricorso introduttivo, ogni questione relativa alla ragionevolezza del sistema di accumulo del jackpot di prima categoria attualmente vigente"*».

[60] Sull'oscuramento dei siti cfr. S. SBORDONI, *Il gioco telematico*, cit., 114.

[61] Cfr. *Libro Bianco dello sport*, cit.

[62] Cfr., Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato del 18 gennaio 2011. Sviluppare la dimensione europea dello sport, in [www.eur-lex.europa.eu](http://www.eur-lex.europa.eu).

[63] Tutti i numerosi giochi regolati dall'AAMS sono stati riuniti nell'ampia categoria del "gioco pubblico" senza distinzione tra scommesse su eventi sportivi e scommesse d'azzardo. Sul quadro normativo in materia di gioco "sportivo" pubblico v. M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 276, secondo il quale «*oggi il quadro normativo risulta profondamente mutato in conseguenza di una serie di provvedimenti, per la verità confusi e farraginosi. [...] È stata anzitutto sottratta all'Unire la privativa sulle corse dei cavalli, riattribuita allo Stato e, per esso, ai Ministeri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali; è stata prevista l'accettazione di nuove scommesse, a totalizzatore e a quota fissa, su eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e dalle competizioni sportive organizzate dal CONI; è stato infine riattribuito allo Stato, nonostante la formale previsione contraria, il monopolio in "materia di organizzazione ed esercizio dei giochi, scommesse e concorsi pronostici"*. Invero il suo esercizio è per legge affidato "in concessione" allo Stato e affidato poi alla gestione dell'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato. Del resto non è più lo Stato a prelevare una quota dei ricavi di tali scommesse; è piuttosto l'amministrazione dei monopoli che versa al Coni una somma pari alla quota di quanto era riservato al Coni stesso, oltre a ulteriori, "eventuali risorse aggiuntive".

[64] «*I giochi d'azzardo (comprese le scommesse sportive e le lotterie) gestiti da privati o dallo Stato contribuiscono direttamente o indirettamente a finanziare lo sport in tutti gli Stati membri dell'UE*». Cfr., Comunicazione della Commissione, cit.

[65] Cfr., D. RICCIO, *La natura giuridica del gioco del lotto*, cit., secondo il quale «*il presente vede il caso dei giochi giuridici di massa, giochi organizzati dallo Stato e gestiti per suo conto, cui viene tributata la massima attenzione normativa e la piena tutela giuridica*».

[66] Cfr., al riguardo, Risoluzione del Parlamento europeo sul gioco d'azzardo, cit., nella quale si constata come «la crescita del gioco d'azzardo online dia adito a maggiori opportunità di pratiche scorrette quali la frode, le partite dal risultato concordato, i sistemi di scommesse illegali e il riciclaggio di denaro sporco, sia perché i giochi online possono essere creati e smantellati molto rapidamente, sia a causa della proliferazione di operatori offshore» e secondo la quale, «qualora lo sport fosse percepito quale oggetto di manipolazioni per il guadagno economico dei giocatori, dei funzionari o di terzi anziché essere praticato conformemente ai suoi valori e alle sue regole e per il piacere dei suoi sostenitori, ne potrebbe derivare una perdita di fiducia pubblica».

[67] Le forme più comuni in cui si manifesta la *collusion* sono: il *soft play*, il *whipsawing*, il *dumping* e il *signalling*. Cfr. L. KRIEGER-S. BYKOFKY, *The rules of Poker. Essentials for every game*, 2006, par. 3.8, secondo i quali «*collusion comprises a variety of acts, but the net effect is the same: collusion is a form of cheating that reduces the competitive elements of poker among participants*».

[68] «È concorde avviso che la portata di tale limitazione consiste nel ridurre il rapporto a quello di una scommessa tollerata, generante, cioè, un'obbligazione naturale, secondo la regola contenuta nell'[art. 1933 c.c.](#): il perdente che avesse pagato la posta anche se eccessiva non ha alcun potere di ripetizione». Cfr. L. BALESTRA, *Il giuoco e la scommessa*, cit.; D. RICCIO, *Il gioco e la scommessa*, cit., 164. In altri termini, secondo tale dottrina, la riduzione o il rigetto della domanda in caso di posta eccessiva possono essere pronunziate esclusivamente soltanto laddove il debitore non abbia ancora provveduto a pagare spontaneamente, e dunque in via di eccezione rispetto ad una domanda di pagamento e non già di azione di restituzione di quanto eccessivamente pagato. *Contra*, v., tuttavia, M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., secondo il quale «l'esigenza del debitore di riduzione o di eliminazione della posta eccessiva può infatti porsi non soltanto in via di eccezione, di fronte cioè ad una richiesta di un pagamento non volontariamente effettuato, ma anche in via di azione quale richiesta di riduzione della posta pagata o persino della sua intera restituzione a fronte dello spontaneo adempimento».

[69] «Se non altro perché il limite massimo di queste ultime (se pure, francamente, del tutto esorbitante) è fissato direttamente o indirettamente in provvedimenti legislativi, che sono comunque in grado di derogare alla norma in commento». M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 75. Cfr., inoltre, [Cons. Stato, 1 dicembre 2009 - 28 gennaio 2010, n. 359](#), cit.

[70] Secondo M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 280, «queste si prestano ad una configurazione unitaria, come contratti onerosi e aleatori nei quali le parti collegano a un evento di sorte, o all'esatto pronostico su un fatto futuro e incerto, l'obbligo di pagare una vincita o premio; a fronte di una posta predeterminata, l'ammontare del premio può essere fisso ovvero dipendere dall'ammontare delle scommesse e dal numero dei pronostici corretti, dando luogo rispettivamente alle scommesse a quota fissa e a totalizzatore».

[71] Cfr., ad esempio con riferimento al calcio, art. 6 (*divieto di scommesse e obbligo di denuncia*) Codice giustizia sportiva Federazione italiana giuoco calcio aggiornato al 4 settembre 2012, secondo il quale: «1. Ai soggetti dell'ordinamento federale, ai dirigenti, ai soci e ai tesserati delle società appartenenti al settore professionistico è fatto divieto di effettuare o accettare scommesse, direttamente o per interposta persona, anche presso i soggetti autorizzati a riceverle, o di agevolare scommesse di altri con atti univocamente funzionali alla effettuazione delle stesse, che abbiano ad oggetto i risultati relativi ad incontri ufficiali organizzati nell'ambito della FIFA, della UEFA e della FIGC. – 2. Ai soggetti dell'ordinamento federale, ai dirigenti, ai soci e ai tesserati delle società appartenenti al settore dilettantistico e al settore giovanile è fatto divieto di effettuare o accettare scommesse, direttamente o per interposta persona, presso soggetti non autorizzati a riceverle, o di agevolare scommesse di altri con atti univocamente funzionali alla effettuazione delle stesse, che abbiano ad oggetto i risultati relativi ad incontri ufficiali organizzati nell'ambito della FIFA, della UEFA e della FIGC. – 3. La violazione del divieto di cui ai commi 1 e 2 comporta per i soggetti dell'ordinamento federale, per i dirigenti, per i soci e per i tesserati delle società la sanzione della inibizione o della squalifica non inferiore a due anni e dell'ammenda non inferiore ad euro 25.000,00. – 4. Se, per la violazione del divieto di cui ai commi 1 e 2, viene accertata la responsabilità diretta della società ai sensi dell'art. 4, il fatto è punito con l'applicazione delle sanzioni di cui alle lettere g), h), i), l) dell'art. 18, comma 1, anche congiuntamente in relazione alle circostanze e alla gravità del fatto. – 5. I soggetti di cui all'art. 1, commi 1 e 5, che comunque abbiano avuto rapporti con società o persone che abbiano posto o stiano per porre in essere taluno degli atti indicati ai commi 1 e 2 ovvero che siano venuti a conoscenza in qualunque modo che società o persone abbiano posto o stiano per porre in essere taluno di detti atti, hanno l'obbligo di informarne, senza indugio, la Procura

federale della FIGC. 6. Il mancato adempimento dell'obbligo di cui al comma 5, comporta per i soggetti di cui all'art. 1, commi 1 e 5 la sanzione della inibizione o della squalifica non inferiore a 3 mesi e dell'ammenda non inferiore ad euro 15.000,00». Sull'argomento v. M. GIGLIOLI, *Il divieto di scommesse* (art. 6), in *Commento al nuovo codice di giustizia sportiva. Aspetti giuridici e casi pratici*, Milano, 2008, 37 ss., il quale sottolinea come «altre Federazioni si sono del resto poste sulla stessa linea, introducendo all'interno del proprio apparato regolamentare una norma di analogo tenore».

[72] Cfr. ad esempio art. 18 Codice di giustizia sportiva Federazione italiana gioco calcio, secondo il quale le società che si rendono responsabili della violazione dello Statuto, delle norme federali e di ogni altra disposizione loro applicabile sono punibili, ad esempio, con la penalizzazione di uno o più punti in classifica, con la retrocessione all'ultimo posto in classifica del campionato di competenza o di qualsiasi altra competizione agonistica obbligatoria, con l'esclusione dal campionato di competenza o da qualsiasi altra competizione agonistica obbligatoria, con assegnazione da parte del Consiglio federale ad uno dei campionati di categoria inferiore o con la non assegnazione o revoca dell'assegnazione del titolo di campione d'Italia o di vincente del campionato, del girone di competenza o di competizione ufficiale, con la non ammissione o esclusione dalla partecipazione a determinate manifestazioni ed infine con la perdita della gara.

[73] M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 104, il quale ricorda che «episodi recenti hanno indotto i bookmakers a pagare spontaneamente come vincenti anche le scommesse su tale gregario, ma risultando essi estranei alla combine non può parlarsi di una loro responsabilità. Essi perciò sono obbligati (solo) a pagare le scommesse sul vincitore ufficiale della gara, ma altresì a restituire la posta agli scommettitori danneggiati: rispetto ad essi infatti l'esito della gara risulta alterato dalla 'frode' messa in atto dai contendenti. Se può apparire singolare un contratto valido per alcuni e nullo per altri in dipendenza del medesimo elemento, basterà rammentare che l'ipotesi può rientrare nel sistema alla luce dell'[art. 1420 c.c.](#), trattandosi di contratti plurilaterali».

[74] M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 93. Cfr., al riguardo, [art. 6, d.m. 1 marzo 2006, n.111](#) (Norme concernenti la disciplina delle scommesse a quota fissa su eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e su eventi non sportivi da adottare ai sensi dell'[articolo 1, comma 286, della legge 30 dicembre 2004, n. 311](#)) l'esito degli avvenimenti sportivi oggetto di scommessa è quello che si realizza sul campo di gara; le sue eventuali modificazioni non incidono sull'esito già certificato ai fini delle scommesse.

[75] Cfr. d.m. 19 giugno 2003 (Testo aggiornato, così come previsto dall'[articolo 9 del dpr 14 marzo 1986, n. 217](#), del decreto del ministro dell'economia e delle finanze 19 giugno 2003, n. 179, recante norme concernenti i concorsi pronostici su base sportiva).

[76] Si allude al film *Rocky IV*, del 1985 diretto da Sylvester Stallone che si conclude con l'incontro tra Rocky, il pugile italo-americano che rappresenta gli USA, e Ivan Drago, il pugile sovietico che rappresenta l'URSS accusato velatamente nel film di ricorrere al c.d. doping di Stato.

[77] Sul quale, ad esempio, B. BARTOLOZZI, *Calciopoli. Collasso e restaurazione di un sistema corrotto*, Milano, 2007; A. RIVIEZZO, *Il diritto dello sport "giustizia e certezza"*, in *Calcio professionistico e diritto, Atti del convegno* (Olbia 7-9 giugno 2007), a cura di I. DE MURO-T. E. FROSINI, Milano, 2007, 317.

[78] G. LIOTTA, *La responsabilità civile dell'organizzatore sportivo: ordinamento statale e regole tecniche internazionali*, in *Eur. dir. priv.*, 1999, 1137 ss.; ID., *Attività sportive e responsabilità dell'organizzatore*, Napoli, 2005, 55, secondo il quale tale principio «non consiste in un mero consiglio o suggerimento di natura squisitamente morale rivolto a tesserati o affiliati; esso al contrario riveste un indubbio valore giuridico in tutti i rapporti intersoggettivi e, in considerazione della sua natura cogente, obbliga i destinatari delle regole federali ad osservarlo scrupolosamente»; ID., *Sport (diritto dello)*, cit., 1659, ove afferma che «ciò che lo Stato non può in ogni caso stabilire è che l'attività sportiva prescinda dal principio di lealtà giacché quest'ultimo incarna lo stesso spirito che anima lo sport»; spirito al quale ogni sportivo deve ispirarsi «non solo durante la competizione agonistica, ma in ogni momento della sua vita di relazione con l'associazione e gli altri associati».

[79] Con sentenza depositata il 16 ottobre 2012, la Corte dei Conti, sez. giurisdizionale per la Regione Lazio, in [www.iusexplorer.it/Dejure](#), ha riconosciuto la responsabilità contabile di alcuni arbitri ed assistenti di gara per lesione del diritto all'immagine della P.A., conseguente ai fatti correlati alla vicenda denominata "Calciopoli" che ha interessato il campionato di calcio italiano di serie A nella stagione sportiva 2004/2005, condannando gli stessi al risarcimento di somme di varia entità oscillanti cadauna tra un minimo di 10.000 euro ad un massimo di 1.000.000 di euro per un

ammontare complessivo pari a poco più di quattro milioni di euro. Cfr. L. SANTORO, *Danno all'immagine della P.A. da violazione della lealtà sportiva nella vicenda calciopoli*, reperibile su [www.personaedanno.it](http://www.personaedanno.it).

[80] «La scommessa sportiva si presenta in due tipologie fondamentali: a totalizzatore e a quota fissa. Nella prima, la vincita non è predeterminata, prevedendosi piuttosto il riparto tra gli scommettitori vincenti del monte premi costituito dall'ammontare complessivo delle giocate, detratto l'importo del prelievo; nella seconda, invece, la somma da riscuotere, in caso di vincita, è previamente concordata tra lo scommettitore e il gestore delle scommesse. Le scommesse attualmente possibili sono quelle sportive organizzate dal CONI, quelle relative alle corse dei cavalli organizzate dall'UNIRE, quelle infine relative a eventi sportivi diversi da quelli appena menzionati» (ad esempio la c.d. Formula 101). M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 276.

[81] «Quanto ai concorsi pronostici, essi consistono nel pronosticare una serie di risultati relativi a determinati eventi, sportivi o di altro genere. (...) Caratterizzante di tale tipo di scommessa è l'adozione di un sistema a totalizzatore, che "totalizza" appunto in un fondo comune l'ammontare complessivo delle giocate, suddividendo poi il monte premi tra i pronosticatori vincenti, sì che l'importo delle vincite è direttamente proporzionale alle somme giocate e inversamente proporzionale al numero dei vincitori». M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 277.

[82] Cfr., al riguardo, Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, 1 marzo 2006, n. 111 (*Norme concernenti la disciplina delle scommesse a quota fissa su eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e su eventi non sportivi da adottare ai sensi dell'articolo 1, comma 286, della legge 30 dicembre 2004, n. 311*). Ai sensi del comma 2 dell'art. 6 (validità delle scommesse e dei risultati che ne costituiscono oggetto) «fermo restando quanto stabilito dal successivo comma 8, l'esito degli avvenimenti sportivi oggetto di scommessa è quello che si realizza sul campo di gara; le sue eventuali modificazioni non incidono sull'esito già certificato ai fini delle scommesse». Il successivo comma 8 stabilisce che «ai fini delle scommesse, l'acclaramento degli esiti riguardanti gli avvenimenti sportivi oggetto di scommessa compete ad AAMS, che provvede a certificarli sulla base delle comunicazioni ufficiali effettuate dagli organi responsabili dello svolgimento degli avvenimenti ovvero, in assenza di queste ultime, sulla base di elementi, notizie od informazioni oggettivamente riscontrabili; ai medesimi fini AAMS provvede direttamente ad acclarare e certificare gli esiti riguardanti gli avvenimenti non sportivi, sulla base di elementi, notizie od informazioni oggettivamente riscontrabili per l'avvenimento oggetto di scommessa». Cfr., inoltre, il [d.P.R. 8 aprile 1998, n. 169](#) (Regolamento recante norme per il riordino della disciplina organizzativa, funzionale e fiscale dei giochi e delle scommesse relativi alle corse dei cavalli, nonché per il riparto dei proventi, ai sensi dell'articolo 3, comma 78, della L. 23 dicembre 1996, n. 662), il cui art. 7 (Validità delle scommesse e dei risultati delle corse) afferma che «ai fini della determinazione della vincita si tiene conto esclusivamente dell'ordine di arrivo stabilito e convalidato in conformità al giudizio della giuria o dei commissari che operano nell'ippodromo. Dopo la convalida dell'ordine di arrivo nessun reclamo sullo svolgimento della corsa né alcun altro motivo possono mutare l'esito delle scommesse». Cfr. ancora, d.m. 19 giugno 2003 (Testo aggiornato, così come previsto dall'[articolo 9 del dpr 14 marzo 1986, n. 217](#), del decreto del ministro dell'economia e delle finanze 19 giugno 2003, n. 179, recante norme concernenti i concorsi pronostici su base sportiva) il cui art. 7-bis (validità dei risultati) afferma che «ai fini della determinazione della colonna unitaria vincente del concorso è assunto, quale esito definitivo e incontestabile degli eventi, quello conseguito sul campo, ufficializzato da AAMS sulla scorta dell'acquisizione di plurime informazioni tramite media ed internet».

[83] Cfr. [www.sogei.it](http://www.sogei.it). Costituita nel 1976, in esecuzione di specifica previsione normativa nell'ambito delle iniziative dell'IRI e quindi quale Società a prevalente partecipazione pubblica, Sogei ha preso in carico la realizzazione dell'Anagrafe Tributaria, per gestire in modo automatizzato le attività di controllo delle dichiarazioni e di monitoraggio del prelievo fiscale, rispondendo all'esigenza dell'Amministrazione finanziaria italiana di attuare la complessa riforma fiscale del 1974, che aveva innalzato il numero dei contribuenti da 4 a 25 milioni di soggetti. Acquisita da Telecom Italia nel 1997 e assunto un assetto azionario di natura totalmente privatistica, è tornata nuovamente in mano pubblica nel luglio 2002 con l'acquisizione dell'intero capitale sociale da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze. Con il nuovo status pubblico, si è voluto assicurare la continuità del funzionamento e perseguire lo sviluppo di un sistema centrale per il Paese quale il Sistema informativo della fiscalità, preservando e utilizzando, al contempo, il patrimonio di conoscenze tecnico-fiscali di Sogei, che è oggi il partner tecnologico dell'Amministrazione finanziaria. In quanto società per azioni a totale partecipazione pubblica, in applicazione delle vigenti disposizioni relative agli appalti pubblici di servizi emanate in attuazione delle direttive comunitarie in materia ([decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163](#) e successive modificazioni e integrazioni), Sogei riveste la natura di "organismo di diritto pubblico" e la qualifica di

"amministrazione aggiudicatrice". Attualmente la Sogei è una Società di Information & Communication Technology del ministero dell'Economia e delle Finanze che, tra i suoi servizi, annovera quello relativo alla certificazione informatica in materia di giochi pubblici.

[84] D.m. 19 giugno 2003, [n. 179](#), recante norme concernenti i concorsi pronostici su base sportiva, cit.

[85] Cfr., al riguardo, M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 287. «I contratti di scommessa pubblica trovano disciplina in specifici "regolamenti di gioco" predisposti unilateralmente dall'organizzatore, e approvati, sul piano formale, tramite provvedimenti "normativi" diversi; provvedimenti che coprono quasi tutto il ventaglio delle fonti del diritto: oltre alle leggi e ai decreti legislativi, si ritrovano tutti i tipi di regolamenti, governativi, ministeriali, dirigenziali».

[86] Cfr. Trib. Roma, 4 febbraio 2002, in *Foro it.*, 2002, I, 2830. *Contra*, Cass. civ., 1 giugno 2001, [n. 7436](#), in *Foro it.*, 2002, I, 146, nonché Trib. Roma, 23 ottobre 2006, che, pur avendo affermato che «in tema di giuochi e scommesse pubbliche, nella fattispecie Totogol, i regolamenti dei concorsi pronostici devono considerarsi vere e proprie clausole contrattuali e – quindi – sono assoggettabili al giudizio di invalidità», ha poi ritenuto che «non può ritenersi vessatoria la clausola che, nell'ipotesi di reclamo della vincita, introduce una decadenza ai danni dello scommettitore qualora egli non abbia promosso il ricorso all'autorità giudiziaria competente nel termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'esito del reclamo. Tale disposizione, pur limitando, chiaramente, l'azionabilità dei diritti del consumatore-scommettitore nei confronti del professionista-esercente, non può considerarsi inefficace ai sensi dell'[art. 1469-bis c.c.](#) in quanto la previsione impugnata non introduce un'ingiustificata limitazione al diritto del consumatore di far valere un pacifico inadempimento della controparte. Da un lato, infatti, occorre tenere presente la (solitamente) esigua entità della posta pagata a fronte di una vincita che è normalmente (talvolta enormemente) superiore; dall'altro, e soprattutto, va considerata la sufficiente congruità del termine previsto per l'azionabilità giudiziale del diritto vantato (successiva alla proposizione del reclamo)». Rimane tuttavia da chiedersi se il ragionamento dei giudici, volto a considerare non meritevole di particolare tutela colui che abbia puntato poco a fronte della possibilità di vincere molto, non induca ad un rovesciamento di prospettiva; sembra infatti che così si sia ribaltata l'asimmetria del contratto, quasi che il puntare poco nella speranza di vincere molto trasformi il consumatore in professionista, e viceversa. Sarebbero bastati però semplici calcoli aritmetici (sottraendo dalle somme incassate dal banco le somme erogate ai vincitori), ove non si fossero voluti effettuate più complicati calcoli matematici (accertare le probabilità di vincita degli scommettitori) per riportare l'asimmetria contrattuale entro i confini della realtà effettuale. L'asimmetria contrattuale non va accertata di volta in volta tra posta della singola puntata e vincita, ma tra il "banco", l'organizzatore da un lato e tutti gli scommettitori dall'altro, ai quali il primo sottrae una notevole quantità di montepremi (*id est* del denaro da loro versato per scommettere). È tale circostanza che lo trasforma in professionista, dal lucro comunque assicurato.

[87] I quali hanno natura privatistica e, in quanto predisposti unilateralmente, di condizioni generali di contratto sottoposte, qualora vengano stipulate da un professionista ed approvate da un consumatore, al giudizio di vessatorietà di cui agli [art. 1469-bis ss. c.c.](#) (oggi dal [codice del consumo](#)). M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 287 ss.

[88] In tal caso possono sottostare al vaglio di legittimità costituzionale o a quello, implicito, delle Corti dell'Unione Europea (si allude ovviamente sia alla Corte Europea di Giustizia che alla Corte Europea dei diritti dell'uomo).

[89] Cfr. al riguardo G. LIOTTA, *Attività sportive e responsabilità dell'organizzatore*, cit., 68 secondo il quale «l'ordinamento ritiene risarcibili i danni prodotti in dipendenza dell'attività sportiva allorquando non siamo più al cospetto di un'attività sportiva poiché ne sono stati gravemente violati i canoni fondamentali».

[90] Non soltanto il legislatore italiano, ma anche l'Unione Europea, si occupa di sport, e per quanto qui rileva si è occupata di *doping*, soltanto laddove tale attività abbia conseguenze di tipo economico. Cfr., al riguardo, tra le tante la c.d. decisione sul caso *Meca Medina* (Corte di giustizia, causa C- 519/04, *David Meca Medina e Igor Maycen/ Commissione delle Comunità europee*), sul quale sia consentito rinviare a G. AGRIFOGLIO, *Le responsabilità del medico sportivo*, Torino, 2010, 22 ss.

[91] Cass. pen., sez. II, 9 gennaio 2013, [n. 843](#), in [www.altalex.it](#).

[92] Cass. pen., sez. II, 9 gennaio 2013, [n. 843](#), cit.

[93] Cfr. art. 1, comma 1, legge 14 dicembre 2000, [n. 376](#) (*Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping*).

[94] Basti pensare che già nel 2011 si poteva rilevare che la raccolta dei giochi pubblici e delle scommesse sportive in Italia è più che triplicata negli ultimi 8 anni (da 24,8 miliardi di euro nel 2004 a 79,9 miliardi di euro nel 2011), con un



contestuale incremento della raccolta pro-capite (da 428 a 1.318 euro) e del rapporto tra raccolta e Pil nazionale (dall'1,8% al 5%); il mercato italiano si conferma uno dei più performanti a livello europeo, in termini di volume di raccolta (61,5 miliardi di euro nel 2010, 40,7 miliardi in Francia, 27,3 miliardi in Spagna), raccolta pro-capite (1.018 euro nel 2010, 630 in Francia, 594 in Spagna) e rapporto tra raccolta e Pil nazionale (3,9% nel 2010, 2,6% in Spagna, 2,1% in Francia); Cfr., al riguardo, *Giochi pubblici e scommesse sportive: il 2011 dei record*, in [www.csepragma.it](http://www.csepragma.it).

[95] In seguito all'adozione della [legge 13 dicembre 1989, n. 401](#) (*Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento delle manifestazioni sportive*), non a caso volta ad intervenire nei settori del giuoco e delle scommesse clandestine, e prima che venisse adottata una specifica normativa sul doping nel 2000 (l. 14 dicembre 2000, [n. 376](#) sulla *disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping*), si dibatteva in dottrina ed in giurisprudenza sulla possibilità di far rientrare le varie ipotesi di doping nella fattispecie della frode sportiva penalmente sanzionata; più precisamente infatti l'[art. 1 della legge 13 dicembre 1989, n. 401](#) (reato di frode sportiva) punisce non soltanto «*chiunque offra o prometta denaro o altra utilità o vantaggio a taluno dei partecipanti ad una competizione sportiva organizzata dalle federazioni – riconosciute dal C.O.N.I., dall'U.N.I.R.E. o da altri enti sportivi riconosciuti dallo Stato e dalle associazioni ad essi aderenti – al fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione*» ma anche «*chiunque compia altri atti fraudolenti volti al medesimo scopo*». Occorreva dunque valutare se tra gli «*altri atti fraudolenti volti a raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione*» potesse o meno rientrare la fattispecie di doping. Al riguardo, le fattispecie di c.d. doping esogeno (nelle quali un terzo – di regola il medico sportivo – somministra le sostanze all'atleta) sono state considerate suscettibili di rientrare nel reato di frode in competizioni sportive dato che «*l'extraneus che somministra ai partecipanti alla competizione sostanze atte ad alterarne le prestazioni e che fraudolentemente mira a menomare o ad esaltare le capacità atletiche del giocatore pone in essere una condotta che consiste in un espediente occulto per far risultare una prestazione diversa da quella reale e dunque in un artificio capace di alterare il genuino svolgimento della competizione, con palese violazione dei principi di lealtà e di correttezza (con la conseguenza che gli atti posti in essere dal terzo e dall'atleta sono agevolmente riconducibili alla nozione di "atti fraudolenti" di cui alla normativa sulla frode sportiva)*». Cfr., in tal senso F. BELLAGAMBA, *Intertemporalità e rapporti interstrutturali tra il reato di frode sportiva e il reato di doping*, in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it). Viceversa, le fattispecie di doping autogeno o *autodoping*, per taluni ordinamenti addirittura non penalmente punibili, sono state escluse dalla giurisprudenza dal reato di frode sportiva alla luce della considerazione che nel contesto delineato dalla norma penale su reato di frode in competizioni sportive la punibilità dell'atleta si può configurare soltanto nel caso in cui egli abbia ricevuto denaro o altre utilità da parte di terzi e dunque nel caso in cui vi sia stato un meccanismo «*in qualche modo sinallagmatico determinante una correlazione di corrispettività tra il soggetto autore della proposta corruttiva ed il suo destinatario*» (cfr., App. Bologna, 23 ottobre 2001, sul c.d. caso *Pantani*). In altri termini, secondo parte della giurisprudenza, non era punibile per frode sportiva l'atleta che si fosse dopato autonomamente soltanto per vincere la gara; viceversa, altra parte della giurisprudenza, nel ritenere applicabile l'[art. 1 della legge 13 dicembre 1989, n. 401](#) a tutte le fattispecie di doping, ha ritenuto non condivisibile l'interpretazione restrittiva dato che «*la stessa ratio della legge e il dolo specifico richiesto non consente certo di escludere la punibilità, con una inammissibile forzatura ermeneutica, proprio di quei soggetti che, partecipando alla competizione, possono, meglio e più direttamente di altri, alterarne il regolare svolgimento: la frode in competizioni sportive è, infatti, finalizzata all'alterazione del risultato naturaliter, alla modificazione artificiosa del leale confronto delle rispettive abilità*» (Cass. pen., sez. II, 29 marzo 2007, n. 21324, in [www.iusexplorer.it/Dejure](http://www.iusexplorer.it/Dejure)). Tale problematica è stata comunque risolta con l'entrata in vigore della [legge 14 dicembre 2000, n. 376](#) con la quale si è attribuita infine rilevanza penale sia alla somministrazione di sostanze dopanti, sia al c.d. autodoping, declinato nel duplice senso di assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive ovvero di auto-sottoposizione a pratiche mediche interdette.

[96] Sul doping inconsapevole sia consentito ancora rinviare a, G. AGRIFOGLIO, *Le responsabilità*, cit., 161.

[97] Con riferimento al divieto di scommesse, l'art. 6 del codice di giustizia sportiva F.I.G.C., cit., prevede che «*la violazione del divieto di cui ai commi 1 e 2 comporta per i soggetti dell'ordinamento federale, per i dirigenti, per i soci e per i tesserati delle società la sanzione della inibizione o della squalifica non inferiore a due anni e dell'ammenda non inferiore ad euro 25.000,00*». Si ritiene tuttavia che, anche in mancanza di norme specifiche sul divieto di scommessa all'interno di codici di giustizia delle altre federazioni sportive, tali comportamenti siano comunque sanzionabili in base al



generale divieto di illecito sportivo; cfr., M. GIGLIOLI, *Il divieto di scommesse*, cit., 37. Per quanto riguarda il doping occorre ricordare come la regola in materia di responsabilità disciplinare sportiva da doping sia quella della responsabilità oggettiva; al riguardo infatti l'art. 2.1.1. del codice mondiale antidoping adottato dalla W.A.D.A. prevede che «ogni atleta deve assicurarsi personalmente di non assumere alcuna sostanza vietata. Gli atleti sono ritenuti responsabili dell'assunzione di qualsiasi sostanza vietata, nonché dei relativi metaboliti o marker, rinvenuti nei loro campioni biologici. Pertanto, per l'accertamento di una violazione antidoping ai sensi dell'Articolo 2.1 non è indispensabile dimostrare che vi sia dolo, colpa, negligenza o uso consapevole da parte dell'atleta». Peraltro, i giudici sportivi hanno ritenuto che persino i pareri e le assicurazioni che l'atleta riceve da terze persone, siano pure qualificate (medici, farmacisti), non lo esonerano dall'obbligo personale (cfr., Giudice di ultima istanza in materia di doping, n. 04/2007).

[98] M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 100.

[99] M. PARADISO, *I contratti di gioco e scommessa*, cit., 114.

[100] Cfr., [art. 7-bis c. 9, d.m.18 settembre 2009](#) (Modifiche al regolamento dei concorsi pronostici su base sportiva).

[101] Si allude alla vicenda, sempre relativa al citato caso Calciopoli, che portò all'adozione del provvedimento della F.I.G.C. in data 26 luglio 2006, di assegnazione all' Inter F.C. dello scudetto 2005/2006, precedentemente revocato alla Juventus a seguito dell'accertamento degli illeciti sportivi.

[102] La nozione di irripetibilità viene sovente utilizzata per sottolineare la differenza tra la pubblicità e la sponsorizzazione.

[103] Così, Cass. civ., sez. un., 19 agosto 2009, [n. 18356](#), in [www.iusexplorer.it/Dejure](#), ha definito i danni il cui risarcimento sia da considerare futile.

[104] Giudice di Pace Napoli, 27 marzo 2006, in [www.iusexplorer.it/Dejure](#), secondo il quale «l'attore, pertanto, la domenica è costretto ad assistere a gare di calcio della Napoli Soccer di pessimo spessore tecnico tattico, e sebbene la propria squadra vinca e sia in testa alla classifica, egli comunque soffre per la militanza della predetta nella serie definita da molti un "inferno", laddove avrebbe potuto godere di uno spettacolo più adeguato, sia al blasone della squadra che della città, se solo la Napoli Soccer, come suo diritto, fosse stato ammesso al campionato di serie B, ed avesse lottato, come auspicabile in forza della nuova composizione della società, per la promozione in serie A».

[105] È ormai entrata nell'uso comune dei cultori dell'analisi economica del diritto tale espressione che, ricorda Pardolesi, deriva dal mondo dell'high-tech (PARDOLESI R., *Prefazione* a G. COLANGELO, *L'abuso di dipendenza economica tra disciplina della concorrenza e diritto dei contratti*, Torino, 2004, 1 ss.). Più precisamente, infatti, con la formula *B to B* (*businnes to businnes*) ci si intende ormai riferire ai contratti tra professionisti; con la formula *B to c* (*businnes to consumer*) ai contratti tra professionisti e consumatori; con quella *C to C* ai contratti tra i consumatori e con quella *B to b* ai contratti tra imprenditori "asimmetrici", dove l'asimmetria va ritrovata nel differente potere economico tra contraenti.

[106] [Cass. civ., 1 giugno 2001, n. 7436](#), in *Foro it.*, 2002, I, 146, nonché Trib. Roma 23 ottobre 2006, cit.